ROBERTO TIRELLI

MARINO CICUTTINI
L'OSOVANO "CECCO"

UN PROTAGONISTA DELLA GUERRA DI LIBERAZIONE DALLA VAL CELLINA ALLE VALLI DEL NATISONE

A.P.O.
ASSOCIAZIONE PARTIGIANI «OSOPPO FRIULI»

ROBERTO TIRELLI

MARINO CICUTTINI
L'OSOVANO "CECCO"

UN PROTAGONISTA DELLA GUERRA DI LIBERAZIONE
DALLA VAL CELLINA ALLE VALLI DEL NATISONE

FEDERAZIONE ITALIANA VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
ASSOCIAZIONE PARTIGIANI «OSOPPO FRIULI»
UDINE 2011

Pubblicazione realizzata con il contributo della

Si ringraziano in particolare per la collaborazione

La consorte signora Idina Lesa Cicuttini
Il figlio Maurizio Cicuttini
Il nipote Mario Cicuttini
Il dott.Paolo Strazzolini
L'avv. Renzo Biondo (Boscolo)
Il bibliotecario dell'Osoppo Guglielmo Biasutti
Il dott. Roberto Volpetti

Dott. Cesare Marzona
IL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE PARTIGIANI OSOPPO - FRIULI

La storia della guerra di Liberazione è sempre aperta a nuovi contributi poiché la memoria di quella stagione dà sapore tutt'oggi alla nostra vita, per esserne stati coinvolti direttamente, e dà fondamento al presente ed all'avvenire in quanto ricordo delle origini della democrazia italiana.
Proseguendo nella presentazione dei profili di coloro che hanno dato un esemplare contributo alla missione civile delle brigate Osoppo si offrono ora alla lettura le pagine vissute e poi raccontate da un "fazzoletto verde" che ebbe la ventura d'esser in primo piano in due degli scenari principali della guerra: le montagne del Pordenonese e le Valli del Natisone.
Veniamo a conoscere così le gesta di un uomo schivo e modesto, la cui vita è stata consacrata al servizio militare nel Corpo degli Alpini, Corpo dal quale sono uscite le più consistenti fila dell'Osoppo-Friuli. È il generale Marino Cicuttini, scomparso nel 2005, conosciuto da noi con il nome di battaglia di "Cecco".
Per volontà della Consorte i suoi scritti sulla resistenza ci vengono dati affinché possano costituire una parte importante di quel "corpus" documentale del quale l'Associazione Partigiani Osoppo vuol essere custode e divulgatrice, anche come omaggio a coloro che ebbero, senza riserve, a mettere in gioco la loro vita per la libertà di tutti.
Dalla lettura di queste pagine possiamo trarre ancora una volta la convinzione di aver combattuto dalla parte giusta, per quei valori che non tramontano nonostante il passar degli anni, ma anzi ancor più rifulgono nella nostra vita quotidiana.

PREMESSA

A tanti anni dalla Liberazione è quasi impossibile enumerare la quantità di scritti storici e di memoriali che hanno trattato degli avvenimenti accaduti in Friuli dal 1943 al 1945. Eppure c'è sempre qualcosa di nuovo da scoprire e da conoscere grazie a nuovi contributi che vengono dai protagonisti, anche se non più in vita, a completare ed arricchire quanto è già stato detto.
Sono testimonianze che stimolano una rilettura dei fatti, che tengono vivo il dibattito e portano ad approfondire le tematiche principali di un periodo intenso e difficile.
Fra coloro che senza dubbio possono portare elementi di novità vi è Marino Cicuttini, militante nell'Osoppo - Friuli con il nome di battaglia di "Cecco", che non fu un personaggio di seconda fila, ma ebbe ruoli delicatissimi ed il cui coraggio in azione è paragonabile a quello di pochissimi altri fra le fila dei "fazzoletti verdi".
Persona discreta, servitore dello Stato con la divisa degli Alpini sino al grado di generale, ha affidato i suoi ricordi a degli scritti nei quali narra la sua straordinaria esperienza. Purtroppo ne possiamo fruire soltanto ora, dopo ormai diversi anni dalla sua scomparsa, grazie alla sua Signora che ne ha voluto così, assieme al nipote, onorarne la memoria e mantenerne vivo il ricordo specie fra quanti non lo hanno conosciuto personalmente.
Che cosa ci dice di nuovo il partigiano "Cecco"? Ci racconta come andarono alcuni episodi della guerriglia sulle montagne della Destra Tagliamento, ma ancor più ci offre delle novità su due casi che hanno suscitato l'interesse degli storiografi: l'eccidio delle malghe

di Porzus e la resa del Reggimento Alpini Tagliamento all'Osoppo. Sappiamo così che fine fece la pattuglia formata da Mache, Rinato e Vandalo, mandata da Bolla in esplorazione e che non aveva fatto ritorno, pochi giorni prima del fatidico 7 febbraio. In quanto alla Tagliamento scopriamo che non tutto andò come narrato dal Petracco nel suo volume "La bicicletta della libertà". E, poi, vi è un ulteriore apporto alla conoscenza della figura e del ruolo di "Repe" Aldo Specogna nel delicatissimo passaggio fra guerra e pace nelle Valli del Natisone.

Insomma vi è quanto basta per leggere il tutto con curiosità ed interesse e porre ancora una importante tessera nella storia composita dell'Osoppo e dei suoi combattenti per la libertà.

MARINO CICUTTINI (CECCO)
BREVI NOTE BIOGRAFICHE

Nasce a Cividale del Friuli il 1 gennaio del 1921, ultimo di otto fratelli, figlio di Natale e Luigia. A soli due anni perde la madre. Viene perciò allevato oltre che dal padre dalle sorelle ancora adolescenti. È una famiglia contadina benestante che si occupa del commercio dei prodotti agricoli così Marino può dedicarsi allo studio e si diploma maestro elementare nell'Istituto Magistrale di San Pietro al Natisone.
Nel 1940 si arruola nel corpo degli Alpini, frequenta il corso ufficiali e, promosso sottotenente, viene assegnato al battaglione "Val Cismon" della Divisione Julia con sede a Tolmino. Nel frattempo, scoppiata la guerra, nel 1943, perde in Russia il fratello Amedeo in servizio nell'Ottavo reggimento Alpini.
Subito dopo l'8 settembre 1943 Marino Cicuttini, di stanza a Udine alla Caserma Di Prampero, aderisce alla formazione di "Giustizia e Libertà" organizzata da Fermo Solari a Subit ed assume il nome di battaglia di "Cecco", rievocando il poeta Cecco Angiolieri. Con questa formazione aderisce nel 1944 alle Brigate "Osoppo - Friuli" e con esse combatte sino alla Liberazione nel maggio 1945.
Ripresa la carriera militare nel Corpo degli Alpini viene destinato a comandare alcune compagnie del ricostituito battaglione "Cividale". Dopo esser stato chiamato a comandare il battaglione "Feltre" a Belluno, rientra a Udine con il grado di Colonnello ove sarà a capo dei "Servizi" della Julia.
Cessato dal servizio con il grado di generale di brigata Marino Cicuttini è scomparso il 27 novembre 2005, lasciando la moglie Idina ed il figlio Maurizio.

Marino Cicuttini presiede una cerimonia militare

PRESENTAZIONE

Ho conosciuto l'allora sottotenente Marino Cicuttini sul Piancavallo all'inizio dell'estate 1944. Come ho scritto nel volume "Il verde, i rosso, il bianco (ed. Cleup 2002 pag.72) mi parve "alto, biondo e prestante come un eroe dei film americani", in seguito scriverò "come un dio vichingo".
Allora mi trovavo in Valcellina e dintorni, in quanto, salito a Pielungo in Val d'Arzino su indicazione del Partito d'Azione nell' ambito del quale avevo già agito a Venezia, avevo deciso di aggregarmi ad un gruppo di una ventina di partigiani che dal castello Ceconi il comandante Verdi dell'Osoppo aveva inviato a Barcis per organizzare anche in quella località una formazione osovana e riunendovi i numerosi ragazzi che Bepi Torresin aveva organizzato a Grizzo di Montereale Valcellina, nonché ufficiali e sottufficiali della zona fra Pordenone e Treviso, e piloti ed aviatori sottrattisi ai tedeschi fuggiti dall'aeroporto di Aviano, tutti desiderosi di combattere per riscattare l'Italia dal fascismo.
Nasceva così in Piancavallo il primo battaglione "Piave" comandato all'inizio dal sottotenente Pasquale Specogna (Beppino) e dopo il suo richiamo al Comando di Pielungo sostituito da Marino Cicuttini (Cecco), il quale aveva già un percorso partigiano di tutto rispetto. Aspirando a recarsi, però, nelle sue zone in Val Natisone, convinse Verdi che il più adatto ad organizzare ed a comandare i reparti della Val Cellina era il capitano degli Alpini Pietro Maset (Maso). Cecco restò ancora un paio di mesi, fino ai grandi rastrellamenti di ottobre, come vice comandante della Va Brigata Osoppo e poi della Briga-

ta unificata Ippolito Nievo, costituita, unico esempio in Italia, dalla Brigata Osoppo e dai quattro battaglioni Garibaldi (fazzoletti rossi) comandati da Tribuno (Mario Modotti) e Riccardo (Giulio Contin) commissario politico.
Si deve a questi quattro straordinari comandanti se l'unificazione, fallita in altre zone, in Valcellina fu possibile e funzionò militarmente nonostante le diverse provenienze ideologiche e qualche attrito alla base. Cicuttini era, come Maset, molto amato ed apprezzato da tutti i partigiani.
Ci perdemmo poi di vista, ma verso la fine del XX secolo, rallentando l'impegno nella mia professione di avvocato, trovai finalmente il tempo di realizzare un sogno che accarezzavo da sempre, in ciò spronato anche da amici partigiani: scrivere la storia della Va Brigata Osoppo e di quella unificata Ippolito Nievo.
Ripresi quindi i contatti con i vecchi compagni di lotta, la maggior parte dei quali peraltro si incontrava ogni anno un paio di volte a Scomigo nell'anniversario della morte in combattimento di Maso (12 aprile) e nell'ultima domenica di giugno in Piancavallo.
Bianco (Francesco Serena di Ogliano di Conegliano), successore di Maso al comando della Brigata si era subito appassionato all'idea e mi aiutò molto, fornendomi documenti, fotografie, ed indirizzi fra i quali quello di Cicuttini, che non avevo più visto, avvertendomi che, dopo una bella carriera militare negli Alpini stava per andare in pensione con il grado di generale di brigata.
Su richiesta di Bianco Cicuttini inviò a lui e a me una prima relazione sulla sua partecipazione alla resistenza in Valcellina. Naturalmente gli risposi subito e si iniziò una fitta corrispondenza che si protrasse per molti anni sino al decesso avvenuto, il 27 novembre 2005. A Venezia facemmo pubblicare sul Gazzettino un affettuoso necrologio:
È mancato il generale degli Alpini in quiescenza Marino Cicuttini. I partigiani dell'Osoppo veneziani ricordano il coraggioso Cecco fra i primi a combattere i nazifascisti nel 1943, poi Vice Comandante della Va Brigata Osoppo e della Brigata mista Ippolito Nievo in Valcellina.
Avevamo riscoperto una profonda amicizia ed affinità.

Marino era uno scrittore molto preciso, al limite dell'eccesso di zelo, aveva ottima memoria dei fatti avvenuti più di cinquant'anni prima, ci teneva a non creare equivoci, con uno stile di scrittura semplice ed ordinato, molto efficace.
Il libro fu pubblicato nel giugno del 2002 . Appena ricevuta una delle prime copie Marino espresse una calda approvazione, pur rilevando qualche errore di dettaglio. Provai una grande emozione nel rivederlo per la prima volta dopo 57 anni alla presentazione nella sala Ajace del municipio di Udine.
Ma non finisce qui. Dopo la prima presentazione del libro a Pordenone il geom. Arturo Zambon, che pure l'aveva promossa, prendendo spunto da qualche dettaglio impreciso, scrisse su un "Quaderno" dell'Istituto Storico di Pordenone un acido commento critico in particolare sui testi miei, di Cicuttini e di Torresin.
Marino si arrabbiò moltissimo e decise di intervenire con un lungo articolo confutando punto per punto le affermazioni di Zambon che non lo pubblicò, ma in seguito venne pubblicato dall'Istituto Friulano per la storia del Movimento di Liberazione nella sua rivista dell'anno 2003.
Alla sua morte il Messaggero Veneto di Udine ha scritto: "*Uomo schivo, di poche parole, che impostò la propria carriera ai principi di correttezza e lealtà*".
Marino Cicuttini raccolse stima e riconoscenza dai colleghi "*ma quando gli rivolgevano complimenti per la sua carriera militare* - ricorda la moglie - *lui rispondeva che voleva essere ricordato per quanto aveva fatto nell'Osoppo*."

Renzo Biondo: nato a Treviso l'8 marzo 1926, per 50 anni avvocato a Venezia il partigiano "Boscolo", vicecommissario della V Brigata Osoppo, facente parte della Brigata unificata Garibaldi Osoppo "Ippolito Nievo A. Dopo la Liberazione ha creato e diretto il quindicinale partigiano "Vento di montagna". Uscito dall'ANPI, fu con Ferruccio Parri fra i fondatori della FIAP. Dal 1964 al 1971 ha diretto la rivista socio-giuridica "Cronaca forense" ed è autore di 4 libri su argomenti resistenziali e forensi

Marino Cicuttini (a destra) con un amico ufficiale

AGLI ESORDI DI UNA GUERRA PER LA LIBERTÀ

"Mi chiamo Cicuttini Marino e sono originario della Valle del Natisone, in quel di Cividale del Friuli.
L'8 settembre 1943, data dell'armistizio, ero un ventenne sottotenente degli Alpini in forza all'8° Reggimento della Divisione Alpina "Julia" presso la caserma Di Prampero in Udine."

L' 8 settembre 1943 per molti è stato " la morte della Patria", il giorno tragico del "tutti a casa", ma per alcuni fra gli animi più coerenti e sensibili è una data che rappresenta l'inizio di una rinascita morale e civile.
La resistenza in Friuli, come altrove, ha i suoi prodromi nelle caserme ed in particolare nelle caserme degli Alpini.
Il sottotenente Marino Cicuttini in servizio al comando della "Julia", già qualche giorno dopo la notizia dell'armistizio e l'irrompere delle forze germaniche fa la sua scelta di combattere contro gli invasori.
Corre voce che sulle prealpi orientali, le alture più vicine a Udine, un movimento politico antifascista "Giustizia e Libertà", si sta organizzando per la lotta armata. Cicuttini, lasciata la caserma, sale nelle vicinanze di Savorgnano del Torre ove si sono raccolti intellettuali e militari per iniziativa di Fermo Solari[1] e Gastone Valente[2]. Fra i vigneti hanno messo assieme un po'di armi e con queste hanno iniziato a compiere dei sabotaggi nonché a prelevare quanto necessario per condurre una guerriglia.
Cicuttini, già in questa prima fase, si fa notare per il coraggio, aiutato da un fisico atletico che gli permette di muoversi con agilità sulle alture.
Fermo Solari stesso nel suo libro "L'armonia discutibile della Resisten-

za"[3] narra come, durante lo scontro con due autoblinde tedesche, lo aiutò a buttarsi sulla scoscesa scarpata di un ruscello e, ritardando la fuga, con il rischio della propria vita, lo sostenne di peso, portandolo in salvo.
Gli uomini di Giustizia e Libertà, però, non sono i soli nella zona. Ci sono già e ben organizzate delle unità partigiane che si richiamano a Garibaldi e non a Mazzini, di fede comunista e legati ai pure presenti partigiani jugoslavi.
I garibaldini con le armi ci sanno fare e sanno essere particolarmente arditi, ma non hanno dei comandanti capaci dal punto di vista militare. Per questo motivo si giunge ad un accordo: a comandare i loro gruppi saranno gli ufficiali di GL. I fratelli Dall'Armi e soprattutto Renato Del Din[4], che hanno raggiunto nel frattempo Solari e Valente, non sono d'accordo e si trasferiscono in Carnia.
Marino Cicuttini si trova al comando di un gruppo di garibaldini smaniosi di combattere e con loro si sposta in una zona a lui nota sopra Pulfero dalle parti di Zapatok e di Calla. Ha preso come nome di battaglia "Cecco" e comanda con perizia i suoi, in particolare in uno scontro con i tedeschi a Zapatok[5]. Uno dei garibaldini ai suoi ordini muore in combattimento.
La collaborazione fra le due formazioni non dura a lungo. I garibaldini, sempre più influenzati dagli jugoslavi, proclamano il buon diritto di questi ultimi a prendersi un ampio risarcimento territoriale al di qua dei confini prebellici. E poi cercano la vendetta senza porsi come obiettivo primario il diventare una forza credibile contro i tedeschi.
Giustizia e Libertà cerca allora un altro partner più affine alle proprie idee e lo trova in un altro militare, Manlio Cencig[6] che, a sua volta, poco lungi a Subit sta organizzando un centinaio di uomini. Nasce con Comandante Carlo Commessatti "Spartaco", vice Alberto Cosattini "Cosimo"; Commissario Fermo Solari "Somma", il battaglione "Rosselli", con una forza di 60/70 uomini.
Si spostano quindi a Forame, ove, tra gli altri, ci sono già i fratelli Tacoli[7] nonchè padre Generoso[8] ed iniziano ad operare con quella che viene definita la "banda di Attimis".
Vengono raccolte armi, munizioni, esplosivi. Principalmente viene presa di mira la ferrovia pontebbana interrompendo più volte le co-

municazioni con la Germania. In una riunione "*tutti furono concordi di continuare la lotta ad oltranza e di fare tutto il possibile per essa*". I tedeschi iniziano, però, a rastrellare la zona, ma senza gran risultato. Marino nel frattempo cerca di ampliare il numero dei partigiani e si collega con quanti don Ascanio De Luca (Aurelio)[9] a sua volta ha messo assieme, così nascono le formazioni Osoppo delle quali Cicuttini può essere considerato un cofondatore in quanto presente sin dall'inizio.
Al formarsi del Comando al castello di Pielungo in Val d'Arzino nella primavera del 1944 vi si trasferisce mettendosi a disposizione di Verdi (Candido Grassi)[10] e di Aurelio. Qui conosce Goi (Ranieri Persello)[11], i fratelli Marzona[12], Pasquale Specogna (Beppino)[13] ed altri combattenti dell'Osoppo, alcuni dei quali avevano già partecipato all'azione di Renato Del Din a Tolmezzo, ove il coraggioso giovane era caduto. Si costituiscono i primi battaglioni ed affrontano subito i tedeschi soprattutto nelle zone montane, mentre in pianura si limitano al sabotaggio. Da Pielungo Marino Cicuttini viene inviato a sostituire Specogna al comando del battaglione osovano che si sta battendo in Valcellina. Qui diviene protagonista di alcuni fatti che ne illustrano le doti morali e fisiche.

Il Castello Ceconi, sede del comando dell'Osoppo

NOTE

1 - Era nato il 22 settembre del 1900 a Prato Carnico. Industriale di orologi, entrò nell' antifascismo militante nel 1941 e subito dopo l' 8 settembre 1943 fu commissario politico di Giustizia e libertà nelle Prealpi friulane. Nel 1944 sostituì Ferruccio Parri nella carica di vicecomandante generale del Comitato di liberazione nazionale. Fu tra i fondatori del partito d' azione, confluì quindi nel Partito socialista, del cui comitato centrale fece parte per dieci anni dal ' 47 al ' 57, e fu senatore fino al 1963, quando si ritirò dalla vita politica istituzionale. Fu tuttavia attivo e impegnato fino alla fine. Dopo il 1968 fu dalla parte dei giovani e della sinistra extraparlamentare. Collaboratore del manifesto fin dagli anni settanta, ha scritto "L' armonia discutibile della Resistenza".Nome di battaglia "Somma".

2 - Gastone Valente, nome di battaglia Enea, nato nel 1913. Verrà ucciso alle malghe di Porzus il 7 febbraio 1945. Lodato per la sua tesi in agronomia dallo stesso Einaudi , lascia gran parte dei suoi bene ai poveri.

3 - La Pietra Milano 1979

4 - Renato Del Din (Anselmo) Auronzo di Cadore, 15 giugno 1922 - Tolmezzo, 25 aprile 1944. Cade a Tolmezzo nel corso di una azione coraggiosa contro la caserma della milizia. Muore gridando "Osoppo avanti!" e "Viva l'Italia". Medaglia d'oro al valor militare.

5 - Frazione di Pulfero posta fra Erbezzo e Calla - Zapatocco.

6 - Manlio Cencig "Mario", capitano dell'esercito fuggito dalla Croazia nato nel 1912 geometra, per un periodo anche imprenditore e impegnato in politica . Fanno parte della sua "Banda" ex-militari e giovani di Attimis.

7 - Ferdinando sarà ucciso in combattimento dai tedeschi. Federico detto Titi condannato a morte verrà liberato e sarà imprenditore e Sindaco di Moruzzo. In seguito diverrà Presidente dell'Associazione Partigiani Osoppo.

8 - Padre Generoso da Pontedecimo, Attilio Ghiglione fu Tenente Cappellano Militare degli Alpini (8° Battaglione Gemona).Da tutti era stimato come uomo, sacerdote, combattente. Operò sul fronte Greco-Albanese qundi in Russia.(Don- Selenj- Jar- Nicolajewka).Ha partecipato dal 16.12.1940 al 23.Aprile 1941 col Btg. Alpini Cividale e dal 23.4.1941 col Btg. Gemona alle operazioni di guerra sul fronte Greco-Albanese.Dal 8.8.1942 al 13.3.1943 è in Russia col Btg.Alpini Gemona. Dal 25 Settembre 1943 al 28 Aprile 1945 opera con la formazione partigiana 1° Div: Osoppo Friuli , .Gli viene riconosciuta la qualifica di "Partigiano Combattente" del Triveneto. Decorato con medaglia di guerra al V.M. Ogni tanto tornava in Friuli per trovare i coetanei Alpini, era un Alpino tra gli Alpini. Morì nell'ospedale di Pontedecimo il 26 Novembre 1962.

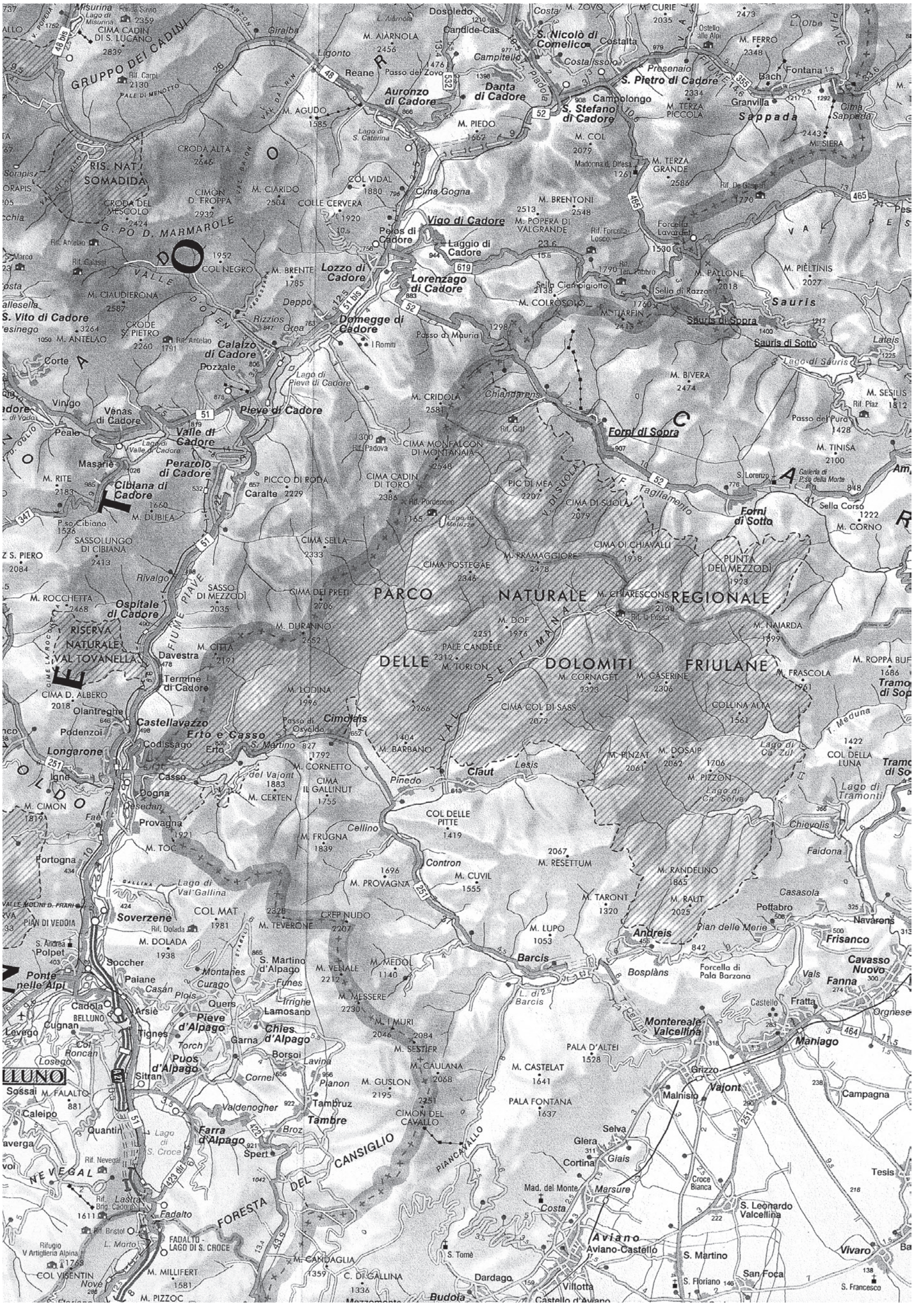
9 - Don Ascanio De Luca nome di battaglia Aurelio, cappellano militare, parroco a Colugna diverrà comandante di una importante unità dell'Osoppo, il battaglione "Fedeltà". Cappellano dell'ONARMO scompare nel 1990.

10 - Candido Grassi nato nel 1910 nome di battaglia Verdi, comandante dell'Osoppo -Friuli figlio del pittore Libero Grassi , segue le orme del padre e sarà fondatore del Centro friulano arti plastiche. Artista, insegnante, socialista impegnato in diverse cariche pubbliche diverrà deputato .Scompare nel 1969.

11 - Comandante della Brigata Italia.

12 - Giampaolo Marzona coraggiosamente e intrepidamente si occupava del rifornimento di armi delle formazioni di montagna quando sulla Pontebbana all'altezza del bivio per Reana viene ucciso da una pattuglia tedesca. Cesare Marzona, a sua volta condannato a morte, dopo la Liberazione diverrà notaio ed è attualmente Presidente della Associazione Partigiani Osoppo.

13 - Da Pulfero. Prima comanderà un gruppo di 50 uomini provenienti da Sacile e da Aviano, poi affiancherà Aurelio alla testa del battaglione Fedeltà.



PARCO NATURALE REGIONALE DELLE DOLOMITI FRIULANE
GRUPPO DEI CADINI
G. PO D. MARMAROLE
RIS. NAT. SOMADIDA
RISERVA NATURALE VAL TOVANELLA
FORESTA DEL CANSIGLIO
Misurina
Auronzo di Cadore
Danta di Cadore
S. Nicolò di Comelico
S. Stefano di Cadore
S. Pietro di Cadore
Sappada
Vigo di Cadore
Laggio di Cadore
Lozzo di Cadore
Lorenzago di Cadore
Domegge di Cadore
Calalzo di Cadore
Pieve di Cadore
S. Vito di Cadore
Valle di Cadore
Perarolo di Cadore
Cibiana di Cadore
Ospitale di Cadore
Termine di Cadore
Castellavazzo
Erto e Casso
Cimolais
Longarone
Claut
Forni di Sopra
Forni di Sotto
Sauris
Sauris di Sopra
Sauris di Sotto
Barcis
Andreis
Frisanco
Cavasso Nuovo
Fanna
Montereale Valcellina
Maniago
Vajont
Aviano
Ponte nelle Alpi
Belluno
Pieve d'Alpago
Chies d'Alpago
Puos d'Alpago
Farra d'Alpago
Tambre
Soverzene
Lago di S. Croce
Vivaro
Budoia
Fiume Piave
Tagliamento
M. Cridola 2581
Cima Monfalcon di Montanaia 2548
Cima dei Preti 2706
M. Duranno 2652
Col Nudo

1.
IN COMBATTIMENTO NELLA VALCELLINA

Nella Valcellina, nella zona montana occidentale del Friuli, avvengono alcuni degli scontri più aspri fra occupatori nazisti ed i partigiani. La natura aiuta la guerriglia, ma i tedeschi non intendono affatto perderne il controllo per cui si susseguono rastrellamenti e azioni di repressione "contro i ribelli", con il fiancheggiamento delle brigate nere. È questa splendida valle il primo scenario bellico nel quale di muove Marino Cicuttini con le formazioni osovane.

NELLA GALLERIA STRADALE DI MONTEREALE VALCELLINA (28 luglio 1944)

"*Nella primavera del 1944 il Comandante dell'Osoppo Verdi mi ha inviato in Piancavallo a sostituire Beppino destinato ad altro incarico, al comando delle formazioni osovane in fase organizzativa nella Valcellina.*
Quivi, quando, poi, venne istituita la brigata unificata Osoppo - Garibaldi, denominata "Ippolito Nievo", sono stato assegnato ad essere vice comandante della brigata stessa ove l'osovano Maso[1] *era il capo di stato maggiore, mentre i garibaldini Tribuno*[2] *e Riccardo*[3] *erano rispettivamente comandante di brigata e commissario politico, affiancati anche per l'Osoppo dal delegato politico Nikita.*
Nel luglio del 1944 con una quindicina di partigiani di origine locale, discretamente armati e col simbolo del fazzoletto verde al collo e nel cuore, provenendo dal Piancavallo ci siamo sistemati, per una

breve permanenza, in un casolare sulle alture sovrastanti gli abitati di Malnisio, Grizzo e Montereale Valcellina.
Lo scopo da perseguire consisteva nell'esecuzione di alcune azioni di sabotaggio pianificate, prendendo nel contempocontatti con gli abitanti della zona, per invogliare i giovani ad affluire nelle nostre formazioni.
Al mattino del 28 luglio, a bordo di una grossa motocicletta guidata dal partigiano Nino (Antonio Cimolin di Grizzo[4]), seguendo la rotabile della Valcellina ho raggiunto la località di Andreis in Val Colvera, per il convenuto ritiro di un considerevole quantitativo di esplosivo al plastico e di alcuni medicinali.
Innescato sul posto l'esplosivo per l'accensione a miccia lenta, nel viaggio di ritorno l'ho trasportato dietro le spalle in una gerla di vimini. L'obiettivo di quella giornata era infatti l'interruzione della prima galleria di accesso alla Valcellina, in provenienza da Montereale, onde impedire ai blindati tedeschi le repentine puntate a sorpresa nella valle.
Analoghe azioni di ostruzione erano state programmate per la provenienza da Maniago e per altri punti della vallata da portarsi a compimento nel tempo opportuno.
Durante una breve sosta presso il ponte con accanto il bar Cellina al di qua di Barcis, un nostro collaboratore, collegato telefonicamente con gli informatori di Maniago e Montereale ci aveva assicurato che nelle rispettive aree non vi erano presenze tedesche o situazioni di pericolo, da cui la decisione di proseguire nel nostro intento. D'altro canto le predisposizioni adottate consentivano la rapida collocazione della carica esplosiva nella galleria.
Eravamo da poco risaliti in moto, quando, proveniente da tergo, a bassa quota, è apparso un aereo leggero da ricognizione tipo "Cicogna" in dotazione all'esercito tedesco. Dopo averci superati è scomparso dietro l'angolo della valle ed ha ripetuto più volte il nostro sorvolo sempre con le stesse modalità.
Il tentativo di far perdere le nostre tracce sostando nelle successive gallerie è risultato vano. Probabilmente la polvere sollevata dal motociclo nel movimento sul fondo stradale non asfaltato ha facilitato la nostra localizzazione. L'aereo si è allontanato definitivamente dopo

il nostro ingresso nella galleria da minare, verso mezzogiorno.
Ricordo che il tunnel, di molto il più lungo della vallata e più stretto di com'è attualmente, era scavato al grezzo nella roccia ed aveva spiccate sporgenze e fessure.
Avevamo predisposto la collocazione di alcune pietre di traverso in prossimità di entrambi i contrapposti accessi insieme ad un cartello con la dicitura "ALT-MINE" per impedire il transito ai civili nell'imminenza dello schianto.
Ci siamo fermati circa venti metri prima dell'uscita verso Montereale Valcellina. Ho posato la gerla con l'esplosivo nella cunetta scavata sulla destra, vicino alla fessura della parete che avevo in precedenza adattato e mi sono avviato per una ricognizione verso l'esterno, tenendomi a ridosso degli spuntoni rocciosi, con il mitra Beretta mod.38 pronto al fianco.
Appesi al cinturone avevo i caricatori di riserva, due bombe a mano ed una pistola semiautomatica P38.
Nino, appoggiata la moto alla parete sinistra della galleria, mi seguiva un po' più indietro da quel lato, con l'arma impugnata ed a tracolla sul davanti.
Quando sono arrivato in prossimità dell'uscita il luccicare di elmetti ha reso palese la presenza di numerosi militari tedeschi appostati a breve distanza, nello spiazzo antistante sulla destra, i quali di certo erano stati guidati dall'aereo.
La loro tempestività è stata possibile perché il mattino di quel giorno erano già affluiti inaspettati lungo la pedemontana, nel tratto compreso fra Maniago e Polcenigo, per intraprendere un rastrellamento di breve durata e limitata penetrazione sulle propaggini del monte Cavallo e del monte Candaglia.
Così siamo stati accolti dall'intenso fuoco delle loro armi, al quale ho immediatamente risposto con una lunga raffica di mitra, buttandomi a terra nel vicino canaletto, parzialmente protetto dall'angolo della galleria.
Nino ha fatto altrettanto, distendendosi alla mia sinistra leggermente distanziato, probabilmente già colpito, dato che si trovava allo scoperto rispetto al tiro proveniente dalla parte opposta alla sua.

Ciononostante anche lui ha aperto il fuoco. Il frastuono delle detonazioni e la tensione per la fulminea sparatoria mi hanno impedito di constatare fino a quando ha potuto sparare.
I tedeschi hanno tentato di balzare contro di noi, ma raggiunti dalle pallottole della mia arma e forse anche di quella di Nino hanno indietreggiato e si sono messi al riparo.
A quel punto ho gridato all'amico "andiamo indietro". Si è sollevato sulle gambe, ma, investito da una bomba esplosa ai suoi piedi, è ricaduto a terra come ripiegato su se stesso.
Poco dopo un ordigno incendiario, diretto contro di noi, ha totalmente bloccato con le fiamme l'accesso alla galleria. L'insperata circostanza ci ha sottratti al controllo visivo degli avversari ed ha attenuato la nostra grave difficoltà a retrocedere sulla strada piatta e priva di ripari.
Ho rinnovato a Nino l'invito a seguirmi, scuotendolo per una spalla. La sua mancata reazione mi ha reso impossibile prestargli soccorso. Non potevo indugiare nonostante le molteplici lesioni da me subite con pallottole di striscio e schegge di bombe. Procedendo a lunghi balzi, a ridosso della parete e sempre sullo stesso lato, accompagnato dal sibilo dei proiettili, mi sono avvicinato all'altra uscita. Mentre ero disteso nella cunetta ho intravisto il movimento di alcuni armati con elmetto oltre gli spigoli dell'arcata.
Dopo qualche esitazione ho valutato che la nuova difficile situazione imponeva un'azione di forza da condurre con decisione fino all'estremo in caso di fallimento. La scelta non aveva alternativa migliore e, forse, poteva concedere un barlume di speranza. Dovevo agire subito.
Rivolto un pensiero a Dio, ho attivato e lanciato una bomba a mano di ghisa acciaiosa a scoppio ritardato, facendola rotolare verso l'uscita e mi sono appiattito al suolo, per evitare di essere a mia volta colpito dalle sue schegge.
Seguendo con immediatezza la forte deflagrazione, ho superato di slancio l'imbocco del tunnel e la strada sparando una raffica di mitra in direzione dei quattro o cinque tedeschi, tanto malridotti e sconcertati che non hanno opposto alcuna reazione.

Sono sceso per un breve tratto verso il fondovalle e nascosto fra i folti arbusti e le piante esistenti su tutto il declivio mi sono allontanato spostandomi di lato verso destra.
Ho risalito presto il ripido pendio, fino a portarmi più in alto della galleria e della carreggiabile. Appostato sotto i rami di un ginepro, per nascondermi anche in caso di ritorno dell'aereo, ho notato che nei pressi dello scoppio si era formato un crocchio di nemici agitati e vocianti. In lontananza, verso Maniago, ho rilevato che un piccolo reparto si stava avvicinando, procedendo a piedi sulla via.
Ho ripreso a salire con circospezione, sfruttando la copertura della vegetazione poiché l'intero versante era esposto alla vista e al tiro dal basso. Con sollievo ho sormontato la dorsale della collina e dopo un cammino di oltre un'ora mi sono recato presso la stabilita base di raccolta dove attendeva il mio distaccamento. Lì abbiamo passato la notte.
All'alba del giorno successivo la vedetta di vigilanza ci ha sommessamente allarmati perché aveva udito un parlottare in tedesco e un fitto calpestio a breve distanza.
Silenziosi e con cautela ci siamo appostati in una vicina macchia boscosa, pronti a reagire con le armi in caso di necessità.
Ogni nostro ulteriore appostamento alla cieca avrebbe potuto portarci ad incontri pericolosi, poiché era in corso il rastrellamento lungo varie direzioni intervallate, che avrebbe facilitato il nostro accerchiamento se individuati.
Il reparto avverso che ci è passato accanto ha proseguito il movimento verso l'alto, allontanandosi dalla nostra posizione ed ha ripiegato, seguendo altro itinerario, al termine della stessa giornata.
Trascorse alcune ore nel bosco ci siamo riorganizzati con precauzione e poco prima dell'imbrunire abbiamo ripreso il cammino per rientrare al Piancavallo, dove siamo giunti dopo il pernottamento in una malga a circa metà percorso.
Con noi non c'era Nino, perché Iddio lo ha voluto accanto a sé, nella gloria degli eletti. La conferma della sua fine ci è prevenuta presto unitamente alla notizia della barbarie usata nei suoi confronti.
L'episodio della galleria ha originato scalpore fra gli abitanti dei

paesi circostanti. Si è diffusa voce che la perdita dei germanici è stata di tre morti e quattro feriti.
Qualcuno ha osservato che la mia ricerca è stata orientata inizialmente verso il greto del fiume Cellina, in direzione del quale mi hanno visto sparire, successivamente anche lungo i versanti della valle, percorrendo la rotabile con un protratto andirivieni di mezzi a motore.
I nazisti hanno espresso rabbia e meraviglia per la mia fuga e la successiva scomparsa ancor più perché mi ritenevano seriamente inabilitato, avendo notato la mia faccia insanguinata."
"Nell'anfratto di per sé suggestivo del mesto avvenimento, alla parete destra della galleria, che è la più vicina a Montereale, è stata infissa una lapide a memoria del sacrificio della giovane vita.
Presso un lato di essa c'è un piccolo foro nella roccia, dove talvolta qualche viandante sensibile ed attento inserisce un fiore e, nel suo intimo, percepisce la presenza dello spirito commosso e grato di colui che si è generosamente consacrato per un'Italia libera dagli oppressori e migliore.
I resti del caduto sono stati deposti nel cimitero di Grizzo suo paese nativo, accanto a quelli del padre, anch'egli vittima dei nazifascisti e dei campi di sterminio in Germania, immolatosi per i nobili ideali di democrazia e giustizia violati dai soprusi e dagli orrori delle dittature dominanti, principi che il figlio ha fatto propri.
Il toccante olocausto della famiglia Cimolin e gli innumeri altri verificatisi durante la resistenza contro il nazismo ed il fascismo e nella guerra di Liberazione accanto agli Alleati, costituiscono un inestimabile patrimonio spirituale, da evocare in questo periodo di difficoltà morale e politica del nostro Paese."
Racconta Renzo Biondo a proposito di questo episodio: "*Cecco riuscì a farcela (il giorno dopo i tedeschi a Barcis parlavano di quel diavolo di partigiano, definendolo il "fantasma biondo"), ma Nino non ci riuscì trafitto da decine di colpi . Da allora nella galleria vi è una piccola lapide dedicata a "Nino Cimolin trucidato dai nazisti". Il padre di Nino, vecchio antifascista emigrato in Belgio tornò in Friuli e si unì ai partigiani per vendicare il figlio. Catturato dai tedeschi, morì in un campo di concentramento in Germania*."

IL SARTO GARIBALDINO

"*Nell'estate 1944, durante un rastrellamento tedesco, casualmente stavo passando assieme ad un boscaiolo nei pressi della Forcella Caserata presso Claut. Sentimmo chiamare aiuto. In bilico sul ciglio di un precipizio vi era un noto garibaldino di Claut, in quanto di mestiere era sarto. Essendo affetto da handicap alle gambe già si muoveva con difficoltà. Per sfuggire ai tedeschi, i quali senz'altro l'avrebbero arrestato, aveva seguito i compagni sulla montagna trovandosi poi bloccato.*
Coloro che erano assieme a lui dopo qualche tentativo per recuperarlo avevano desistito, valutando eccessiva la pericolosità del posto. Era lì da due giorni, implorando aiuto, ormai stremato e senza speranza, in procinto di lasciarsi andare.
Fortunatamente avevamo con noi corda e ramponi e riuscimmo a liberarlo e metterlo in salvo."

L'INTERRUZIONE DEL PONTE SUL FIUME CELLINA A MEZZOCANALE

L'interruzione del ponte in ferro sul Cellina nella località di Mezzocanale è stata da me progettata nella prospettiva di un massiccio rastrellamento tedesco poi verificatosi nell'autunno.
Il ponte, costruito in un'unica campata fra le opposte sponde, aveva, infatti, una portata idonea al transito di mezzi corazzati ed il fondo stradale era in cemento armato.
I materiali per minarlo ci sono stati paracadutati dagli Alleati in Piancavallo dagli Alleati e dopo un sopralluogo tecnico ho calcolato il dosaggio delle numerose cariche da applicare alle singole traverse metalliche di vario spessore. Le confezioni di esplosivo, collocate alla distanza dalla riva verso Cellino di circa un terzo della lunghezza del ponte, sono state pressate ai profilati secondo la sezione della struttura inclinata verso l'altra riva. Erano collegate a doppio circuito mediante miccia detonante e qua e là potenziate

Il ponte Mezzocanale oggi.

da un blocchetto di tritolo (detonatore secondario) con inserito un detonatore al fulmicotone, quest'ultimo fissato all'estremità di un mozzicone della stessa miccia ad essa allacciato.
Veniva così assicurata la libera caduta dei restanti due terzi della costruzione, per la simultanea tranciatura dei legamenti all'atto della detonazione.
L'accensione della miccia a tempo, unita a quella detonante è avvenuta mentre io ero altrove perché intossicato dalle esalazioni dei candelotti al plastico durante la lunga manipolazione con il calore delle mani.
Il boato si è diffuso in un'ampia area oltre la valle dove operavano i reparti nazisti impegnati in forze nel rastrellamento."

SEQUESTRO E LIBERAZIONE DI SOFIA ARBAN

Le vicissitudini dalla sig.ra Arban, nonostante gli incalzanti atti bellici che si sono succeduti nella tormentata zona, hanno profondamente amareggiato la mia coscienza.
L'episodio è avvenuto durante l'estate del 1944. Sofia Arban era la

Il centro di Maniago.

moglie di Remo Fissani, attivo segretario politico del partito fascista di Maniago. Egli era sfuggito ad un tentativo di sequestro presso la sua abitazione da parte di partigiani che portavano il fazzoletto rosso, i quali in tale circostanza hanno pronunciato aspre accuse contro di lui per essere colluso con i nazisti aggiungendovi degli improperi anche nei confronti dei familiari ritenuti complici.
La consorte, turbata per l'accaduto e convinta dell'innocenza del marito, che per precauzione si era trasferita a Udine assieme ai due figli, si è spontaneamente presentata al comando del battaglione Mazzini della Garibaldi, dislocato in Val Colvera, a Poffabro, per scongiurare tragiche conseguenze.
La sorte ha voluto che io la intravedesi proprio in questa località mentre procedevo verso la forcella Caserate per rientrare in Valcellina.
La donna, trattenuta in detenzione, è stata successivamente accompagnata a piedi da Tribuno a Claut passando per Pala Barzana e la Valcellina. Qui veniva duramente minacciata e considerata un

ostaggio affinché il marito si costituisse. In caso contrario sarebbe morta.
La questione era stata gestita da esponenti della Garibaldi ed ha coinvolto il comando dell'Ippolito Nievo solo quando la prigioniera è giunta inaspettatamente al battaglione Cellina di stanza a Cellino per esservi custodita.
Tribuno e Riccardo erano contrari alla sua liberazione perché temevano potesse rivelare notizie sui partigiani, i loro collaboratori, i reparti, le dislocazioni, conosciuti durante tutti i movimenti nelle vallate.
Ho manifestato a Maso il mio disappunto per il perdurare della detenzione, che egli ha condiviso, proponendogli di andare a chiedere il rientro della donna in famiglia dove due bambini l'attendevano.
Nella riunione che ne è seguita abbiamo evidenziato ai due responsabili della Garibaldi l'illegittimità del prolungato fermo della Arban perché non sancito da regolare sentenza. Inoltre non si poteva convocare il Tribunale d'emergenza della brigata in assenza di imputazioni attendibili. Infine abbiamo dichiarato la nostra contrarietà a tenerla in ostaggio per costringere il marito a presentarsi.
Constatata la ferma opposizione alle nostre proposte, Maso, per evitare lo scoppio di ostilità, essendo la situazione fra le due formazioni già tesa, ha convenuto di riproporre il quesito al suo rientro da un impegno, che lo avrebbe tenuto lontano alcuni giorni.
Nel frattempo, in conseguenza del nostro dissenso erano tuttavia trapelate allarmanti voci circa l'imminente spostamento della donna in un imprecisato luogo appartato controllato dai "rossi" Non sono mancate le ingiurie nei confronti degli Osovani espresse con gli epiteti consueti di "reazionari e fascisti".
Le dicerie hanno originato nel mio animo un cupo presentimento che, in assenza di Maso, mi ha spinto ad intervenire e senza indugi per sottrarre la detenuta alla sospettata nefasta conclusione. Era in gioco la coerenza coi valori propri delle formazioni Osoppo-Friuli, di Giustizia e Libertà, di pietà e rispetto della vita umana.
Ho riunito una squadra dei miei e con un autocarro Krupp già sottratto ai tedeschi, guidato da un tale detto "el Gato" di Claut mi sono recato a Cellino. Erano presenti anche alcuni garibaldini. Con

il tono alto della voce ho detto che ero venuto a prendere la prigioniera perché doveva essere sottoposta altrove ad un interrogatorio e ho proferito acconce minacce a Fissani ed a altri fascisti.
L'hanno fatta scendere e mi è stata consegnata in buona fede e senza esitazioni, non immaginando le ragioni del mio intervento.
L'ho così condotta all'albergo Duranno di Cimolais[5]*.Una squadra di "verdi" del battaglione Vittoria veniva incaricata della sua sorveglianza e protezione. All'albergo dovevano provvedere al suo alloggio e sostentamento con la garanzia del regolare saldo del conto spese. Ho fissato i criteri di sicurezza:all'ospite era vietato uscire dalla sua stanza ed ogni contatto con l'esterno.*
Riccardo che era venuto presto a conoscenza dell'accaduto ha inviato una pattuglia a tendermi un agguato sulla strada vicino a Cellino dove sapeva sarei transitato in motocicletta al rientro da Andreis nel pomeriggio. Aveva impartito l'ordine di fermarmi "vivo o morto". Fortunatamente Beppino (Pasquale Specogna) ha saputo dell'insidia e messosi a capo di un gruppo dei suoi è riuscito a raggiungere i "rossi" in attesa e a disarmarli prima del mio passaggio.
Al suo rientro Maso ha pienamente approvato il mio blitz a Cellino. Nel suo dialetto veneto, mescolato al solito intercalare ha detto: "Te ga fato ben-boia chel checo-sta bruta facenda la me sta proprio su lo stomego". Assieme a Beppino si è recato subito da Riccardo a chiedere spiegazioni. Questi ha ipocritamente negato le sue vere intenzioni, affermando di essere stato frainteso, in quanto la frase "vivo o morto" l'aveva aggiunta per scherzo.
La donna, dopo circa due mesi in albergo è stata lasciata andare tacitamente prima del grande rastrellamento d'autunno. Ha potuto, quindi, raggiungere Udine ed i suoi familiari.
Circa un mese dopo, a dicembre, mi trovavo a Udine in compagnia di un prete partigiano sotto il porticato parallelo a via Vittorio Veneto a fianco della farmacia Asquini, quando ho casualmente incrociato i coniugi Fissani.
La donna mi ha riconosciuto e i due si sono fermati a guardarmi, mentre numerosi tedeschi e repubblichini armati ci passavano vicino. Simulando indifferenza ho detto al mio accompagnatore: "Se mi suc-

cede qualcosa ricordati che responsabili sono i signori Fissani di Maniago, che vedi là davanti a noi. Vattene subito e prendi nota di quanto ti ho detto". Si è, quindi, allontanato imboccando via Lovaria.
Mi sono allora avvicinato alla coppia e rivolto a lei dico: "Vedo che mi ha riconosciuto sono Cecco quel partigiano della Valcellina…" tremava e il suo viso impallidito grondava sudore. Non mi ha risposto e per tutta la durata dell'incontro non ha aperto bocca. La situazione era tesa ed un atteggiamento avventato da parte di lui avrebbe provocato la sua condanna. Sarei stato costretto ad usare la pistola che tenevo in tasca, deciso a vendere cara la pelle. A lui soggiunsi: "Ricordi che se sua moglie è qui con lei lo deve a me". Ed ho raccontato in sintesi quel che era successo.
Non sapendo che dire mi ha chiesto chi ero e mi ha chiesto di rivedermi per parlare insieme. Ci siamo dati un appuntamento per qualche giorno dopo sotto i portici del municipio in via Cavour.
All'ora fissata mi stava già aspettando, probabilmente accompagnato di nascosto da qualcuno dei suoi. Io non avevo armi, ma ero protetto da tre Osovani armati confusi fra le gente.
Nel colloquio che abbiamo avuto mi ha chiesto delle differenze fra Osovani e Garibaldini e di che cosa pensassi dei titini.
Gli ho spiegato tutto pacatamente per almeno un'ora di incontro, passeggiando sotto i portici. Ci siamo lasciati senza ostilità."
Aggiunge Renzo Biondo: "*La prova che Fissani non era un fanatico si ebbe alla Liberazione:nessuno lo disturbò.*"

IL CONFRONTO CON "RONCIONI"

"*Nel mese di giugno del 1944 ho invitato Roncioni*[6] *comandante del battaglione Patria a raggiungermi nella borgata di Pecceda, fra Piancavallo e Barcis per chiarire alcune insinuazioni nei suoi confronti espressi da Tribuno circa la presunta sua intelligenza con i nazifascisti e addirittura di spionaggio a loro favore.*
Si è presentato con una piccola scorta di partigiani e nel lungo incontro che ne è seguito ogni sospetto a suo carico è stato dipanato. È

bensì emerso che le inesistenti accuse erano state propalate ad arte da esponenti della Garibaldi notoriamente ostili all'Osoppo.
Rammento che Roncioni si è lamentato per essere stato invitato da una persona più giovane di età e per il faticoso cammino affrontato.
Gli ho replicato che conforme alle norme il mio comando era superiore al suo e gli ho confidato che per una ferita recente da arma da fuoco non potevo camminare a lungo.
Si trattava di una frattura provocata al perone da una pallottola sparatami contro durante un combattimento a Tolmezzo prima del mio trasferimento in Valcellina.
Il mio giudizio su di lui quale comandante non è stato del tutto positivo."

MASO

"*Più volte avevo chiesto a Verdi di venire trasferito nelle mie Valli del Natisone per concorrere alla già avviata istituzione della VII Brigata, iniziativa fortemente caldeggiata da Bolla*[7] *comandante della I Brigata.*
Proposi a Verdi di essere sostituito dal tenente degli alpini Pietro Maset, ma non possedeva referenze su di lui. Allora fornii positive credenziali sulle compatibilità ideologica e degli intenti, sull'attitudine al comando, sull'ascendente che godeva sugli Osovani, le doti di carattere, la conoscenza della vasta zona d'azione e della gente che ci viveva.
In attesa dell'atto di nomina ufficiale ho comunicato in anteprima a Maso questa decisione alla presenza di Bianco (Francesco Serena), di Marcello e Carlo (fratelli Rui) e forse anche di Tosca (Mario Del Fabbro)[8].
Maso mi ha ringraziato commosso per l'onore concessogli che ha accettato con umiltà.
Nel tardo autunno del 1944 nonostante le prolungate vane ricerche di Maso, durante le quali ho rischiato la cattura da parte dei nazisti a Maniago non sono riuscito a rintracciare neppure qualche espo-

Piancavallo, rifugio dei partigiani.

nente del suo comando. Lo scompiglio susseguente al rastrellamento tedesco di ottobre aveva reso difficili i nostri movimenti e contatti. È venuta così meno la possibilità di incontrarlo per il commiato di prammatica.
Gli ho indirizzato due lettere all'albergo Centi di Barcis[9]*, locale che era uno dei nostri punti di riferimento nella valle.*
Non ho avuto modo di accertare se i miei messaggi e quello di Verdi siano giunti a destinazione, perché impedito dall'intenso susseguirsi degli eventi nell'ultimo scorcio della guerra.

NOTE

1 - Nato a Scomigo (Treviso) il 12 marzo 1911, da modesta famiglia (suo padre era sagrestano), diplomato all'istituto magistrale, attraversa, come molti giovani della sua generazione, le tante guerre in corso. Chiamato alle armi nel '32; richiamato nel '36, si ritrova in Eritrea; richiamato ancora nel '39, partecipa alla conquista dell'Albania; quindi alla fallimentare campagna in Grecia, dove è ferito; poi, dopo la convalescenza, di nuovo in Grecia. Infine al fronte russo, dove sopravvive alla ritirata. Rientrato in Italia, è impiegato contro i partigiani jugoslavi nel Friuli orientale e in Slovenia. Ha raggiunto il grado di capitano degli alpini, è stato decorato con medaglia di bronzo e d'argento. Dopo l'8 settembre 1943, si sottrae alla cattura nascondendo le armi e, senza esitazioni, inizia a tessere una rete di contatti con quanti trova disponibili alla lotta. Aderisce all'Osoppo di cui può essere considerato uno dei fondatori .Capo di stato maggiore della Brigata Ippolito Nievo Nella primavera del '45, dopo aver passato l'intero inverno in montagna, riceve la nomina di comandante della 1ª Divisione Osoppo. Avviatosi verso la nuova destinazione, si ferma a passare la notte in una malga. Al mattino viene annunciato un rastrellamento tedesco. Maso predispone le difese e l'avversario è messo in fuga con facilità. Ma una pallottola di un cecchino lo coglie in fronte. È il mattino del 12 aprile 1945. Aveva 34 anni. Medaglia d'oro al valor militare.

2 - Nato a Udine il 12 novembre 1912, fucilato nelle carceri di Udine il 9 aprile 1945, operaio, Medaglia d'argento al valor militare alla memoria.
Ex marittimo, lavorava nei Cantieri Riuniti dell'Adriatico di Monfalcone, dove era entrato in contatto con i gruppi antifascisti. Dopo l'8 settembre 1943 è tra gli organizzatori (col nome di copertura di "Tribuno"), della lotta partigiana in Friuli. Già il 15 settembre comandava il Battaglione Garibaldi costituitosi sul Monte Corada; successivamente diventa il comandante della Brigata "Ippolito Nievo" (Comando unificato Garibaldi-Osoppo Friuli), operante in Val Cellina. Protagonista, con i suoi uomini, di audacissime azioni, "Tribuno" deve scendere in pianura quando, dopo due mesi di duri combattimenti, i nazifascisti, nel dicembre del 1944, rioccupano la "zona libera della Carnia". Tradito da una spia, Modotti viene catturato dalle Brigate nere di Palmanova. Qui è sottoposto a selvagge bastonature, fatto azzannare da cani feroci, sospeso ore e ore per le braccia legate dietro la schiena, senza che i fascisti riescano a strappargli informazioni. Tradotto nelle carceri di Udine e processato da un Tribunale militare tedesco, viene condannato a morte. Fucilato con altri 28 partigiani, tra i quali Mario Foschiani, nel cortile del carcere, "Tribuno" affronta il plotone di esecuzione cantando e inneggiando all'Italia libera.

3 - Giulio Contin nato a Padova nel 1906. Nel 1925 si iscrive al Partito Comunista, condannato dal Tribunale speciale nel 1928, amnistiato nel 1932, esiliato di nuovo a Ponza nel 1935, fonda da brigata garibaldina "Mazzini". Catturato il 16 marzo 1945 a Codroipo dalle Brigate nere viene da queste barbaramente ucciso.

4 - Cimolin Antonio nato nel 1923 riposa nel cimitero di Grizzo. Il padre Cimolin Angelo (Tempesta) nato 1898 deceduto a Mauthausen il 7 giugno1945.

5 - L'albergo è tuttora in funzione a Cimolais.

6 - Francesco Rampolla del Tindaro capitano dei bersaglieri voleva ristabilire all'interno del movimento partigiano le gerarchie militari e la struttura dell'esercito. Ebbe una dura polemica con Verdi su questo argomento.

7 - Francesco De Gregori nato a Roma il 10 giugno 1910. Sposato, padre di due figli. Di professione Ufficiale del Regio esercito. Frequenta l'Accademia militare di Modena e, dopo averla terminata con profitto, entra a far parte dell'8º Reggimento alpini, impiegato nelle campagne in Jugoslavia, Grecia ed Albania. Ammalatosi in guerra, viene rimpatriato. Promosso a Capitano, dopo un breve periodo di insegnamento alla Scuola militare di Bassano, ritorna sul fronte albanese, in qualità di addetto allo Stato Maggiore dell'VIII Corpo d'Armata. All'annuncio dell'armistizio si trova a Firenze. Rifiutatosi di collaborare coi nazifascisti, si sposta in Friuli per organizzare le prime sacche di Resistenza armata in val Pesarina. Nel marzo del 1944 rientra ad Udine e nell'agosto del 1944 diventa comandante della 1ª Brigata Osoppo, che riorganizza dopo i rastrellamenti del settembre 1944, trasformandola in Gruppo Brigate Osoppo dell'Est. Nel dicembre del 1944, la già difficile situazione interna al movimento di liberazione friulano si aggrava a causa delle tensioni tra i partigiani osovani e garibaldini, che sfociano nell'episodio della strage di Porzûs. Il 7 febbraio

1945 alcuni partigiani gappisti circondano le baite alle di Malghe Topli Uork (poi dette “di Porzûs”) in cui ha sede lo Stato Maggiore delle formazioni Osoppo. Catturato, De Gregori è immediatamente passato per le armi assieme a Gastone Valente (delegato politico del Partito d’Azione) ed Elda Turchetti (segnalata come spia da Radio Londra e recatasi alle Malghe per chiarire la sua posizione). Medaglia d’oro al valor militare.

8 - Fucilato a Sacile.

9 - Di architettura tipica, risale al XVI secolo, oggi centro polifunzionale.

Lungo il lago di Barcis.

VERBALE DI UNIFICAZIONE TRA BRIGATE GARIBALDI E OSOPPO

Zona, 7-8-1944

"Corpo Volontari della Libertà
Brigata Ippolito Nievo

Al Comando Brigata Garibaldi
Al Comando Brigata Osoppo
Al Comando provinciale di Udine
Al Comitato della zona di Pordenone

Oggi 7-8-1944 il Comando dei btg. BIXIO, PIAVE, MAZZINI, CELLINA, VITTORIA, GRAMSCI, per ordine del Comando Militare Alta Italia, Delegazione triveneta, in conseguenza della pressione tedesca sulle zone controllate dalle nostre formazioni, si sono riuniti e di comune accordo hanno stabilito quanto segue:

1° Unificazione del Comando
2° Unificazione Intendenza
3° Unificazione Cassa

In conseguenza di ciò si è costituita una nuova brigata IPPOLITO NIEVO, su sei battaglioni che controllano la zona che va dal Medusa-Sacile al m. Croseraz-m. Cavallo-passo del Colomber, in contatto con la Brigata Veneta "Nino Nannetti". Ai posti di comando sono stati designati i seguenti:

COMANDO DI BRIGATA.

Comando Militare:
Com.te di brigata TRIBUNO (Garibaldi)
Vice-com.te CECCO (Osoppo)
Capo di Stato Maggiore MASO (Ufficiale Osoppo)
Sezione Operazioni MASO (Osoppo)

Commissariato:
Commissario di Brigata RICCARDO (Garibaldi)
Vice-commissario CAMILLO (Osoppo)

Sezione Intendenza e amministrazione: PORTHOS (Garibaldi), AMERIGO (Osoppo).

I firmatari si impegnano di dare la massima collaborazione per un perfetto riordinamento della nuova brigata e per un perfetto accordo nelle operazioni militari come da disposizione del Comando dell'Alta Italia in relazione agli ordini emanati dai Comitati di Liberazione Nazionale".

2.
IN VALCELLINA: FEDELTÀ ALLA STORIA

Marino Cicuttini non aveva intenzione di scrivere le sue memorie in forma organica, ma conservava degli appunti sulle sue esperienze di combattente per la libertà con l'Osoppo. Per uscire sulla carta stampata ci è voluta una provocazione: le critiche dell'osovano Arturo Zambon (Comici)[1] ai contenuti del volume di Renzo Biondo (Boscolo) "Il verde, il bianco, il rosso", edito nel 2002.
Comici aveva pubblicato nel 1995 un libro "Valcellina e Valcolvera 1944-1945" sostanzialmente discordante in taluni passaggi dal testo di Boscolo e si era espresso in alcune "note critiche" pubblicate sul n. 13 dei "Quaderni di storia" dell'Istituto provinciale per la storia del movimento di liberazione di Pordenone. Arturo Zambon: "*Il libro di Biondo è una bella idea con troppi errori su fatti e persone. Ma da quale parte stanno i mass media?*".
Cicuttini si sente in dovere di intervenire per sostenere quanto scritto da Biondo. La sua lettera è stata pubblicata nel n.32 del 2003 della rivista "Storia contemporanea in Friuli" edita dall'Istituto Friulano per la storia del Movimento di Liberazione.

LA TESTIMONIANZA

Nella veste di testimone diretto, riconosco l'autenticità dell'insieme del libro avversato da Arturo Zambon (Comici) e l'onestà espositiva dell'autore.
Le traversie della signora Arban sono state divulgate per la prima

volta mediante interviste rilasciate separatamente dall'interessata e da me (Cecco). Sono inserite nel libro: "1944 Dies Irae-L'incendio nazista di Barcis" edizione 1994.

Le diversificate versioni di Zambon sull'avvenimento denotano mancanza di aggiornamenti, in probabile connessione con la saltuarietà delle sue presenze nella valle e delle prolungate permanenze a Maniago o altrove. Le lacune sono rimaste tali, anche perché non è mai stato convocato per la trattazione del caso a livello Comando di Brigata, in quanto l'argomento non rientrava nelle sue competenze. In sintesi egli racconta erroneamente:

- *di avere disposto l'immediata riunione del Tribunale di Brigata, appena avuta notizia della presenza della Arban a Cellino, dicendosi presidente;*
- *che quivi, con voto unanime è stata concessa alla sequestrata l'ospitalità dorata all'albergo Duranno di Cimolais con piena libertà di movimento e di corrispondenza con i familiari, godendo delle protezioni del parroco e del battaglione Vittoria dell'Osoppo;*
- *risulta ugualmente fittizia la dichiarata convocazione del Tribunale, sempre lui presidente, a favore di Luigi Vallan e Giuseppe Giordani, prima della loro drammatica uccisione (per errore) a Contron fra Barcis e Cellino avvenuta alla data del 1.10.1944;*[2]
- *nel periodo delle immaginate riunioni l'ipotizzato Tribunale non era ancora in atto. Quando è stato creato Tribuno veniva nominato presidente permanente;*
- *per il caso Arban la convocazione del Tribunale non era proponibile per l'inesistenza di imputazioni o indizi.*

Per contro Francesco Serena (Bianco) comandante del battaglione Cellina in Cellino ha dichiarato di ricordare con certezza che io (Cecco) sono arrivato a Cellino a sua insaputa, con automezzo e scorta, a prelevare la donna ivi trattenuta, che ho trasferito altrove. L'asprezza dell'incontro chiarificatore di Maso e Beppino con Tribuno e Riccardo per il mio abusivo soccorso all'Arban ed il correlato agguato organizzato da Riccardo a miei danni è stata attenuata dall'azione moderatrice di Tribuno. È prevalsa l'opportunità di

salvaguardare il Comando unificato in atto e la pacifica convivenza.
La comunione nella lotta per la libertà, contro i soprusi e gli orrori del nazifascismo, le esigenze di coordinamento operativo e logistico, la stima e l'amicizia reciproche hanno unito le formazioni osovane e garibaldine della Valcellina nella brigata "Ippolito Nievo" a comando unificato. La controversia sul caso Arban esclude la pur minima intenzione di intaccare l'eroismo dei garibaldini e dei due comandanti che hanno sacrificato la loro vita per combattere il nazifascismo e per ideali di giustizia sociale. Essa è stata innescata da esigenze di coerenza con l'universalità del valore morale, ineludibile per l'Osoppo, della difesa dei diritti umani, con in primo luogo quelli della libertà e della vita.

Mario Modotti "Tribuno", comandante della Ippolito Nievo.

Considero ingiusto e gratuito il rabbuffo per il negativo parere di Boscolo sulla idoneità del colonnello Roncioni a comandare reparti partigiani, L'autore ha riportato, con la schiettezza che gli è propria l'esatto compendio delle affini opinioni pervenutegli da più fonti. Lo stesso Verdi si è espresso in tal senso a Tramonti di sopra, dove lo ho raggiunto per informarlo sull'esito dell'incontro di Pecceda.Egli mi ha confidato anche la motivata decisione di trasferire il colonnello dalla Valcellina. Preciso che di Roncioni conservo la stima ed il rispetto per il suo coraggioso impegno nella resistenza in montagna."
Cicuttini prosegue nella sua esposizione con altre puntualizzazioni: "Non esistevano i commissari politici[3] *nel battaglione Piave o nell'Osoppo. Li ebbe solo la brigata mista "Ippolito Nievo". Vice commissario per l'Osoppo fu prima Nikita (l'ufficiale di marina*

Giulio Cesare Caldarera)[4]*, poi essendosi questi ammalato Maso ha nominato Camillo" .*

L'OSOPPO NON FUCILA I PRIGIONIERI

"*Nel libro di Zambon sono descritti due episodi, occorsi fra luglio e metà agosto 1944, di militari tedeschi catturati e fucilati, dopo vani tentativi di scambio di prigionieri. La V Brigata Osoppo VIENE IMPLICATA IN DECISIONI CHE NON LE APPARTENGONO, PERCHÈ GESTITE ESCLUSIVAMENTE DALLA GARIBALDI OPERANTE IN VALCELLINA.*

Ritengo mio dovere, quale superstite fra i comandanti, provare la coerenza dell'Osoppo nell'osservanza dei principi morali e della convezione internazionale sul trattamento dei prigionieri di guerra.

I 23 tedeschi catturati da Agile[5] *comandante del battaglione Buzzi*[6] *vennero fucilati prima della istituzione del Comando di brigata.*

Un secondo episodio riguarda 24 tedeschi catturati da Mario Zero[7] *comandante del battaglione Gramsci.*

Comici asserisce che su decisione del Tribunale di Brigata i prigionieri sono stati ripartiti a metà fra la Garibaldi e l'Osoppo. Aggiunge, fra l'altro, ed è vero, che quelli rimasti ai garibaldini sono stati tutti uccisi. Al momento dei fatti, però, il Tribunale non era operativo.

È accaduto bensì che il Comando osovano, turbato per il cupo destino dei menzionati nemici, ha ottenuto di accogliere i cinque altoatesini che facevano parte del gruppo. Impiegati nei vari servizi, si sono comportati con lealtà anche dopo la loro liberazione avvenuta durante il rastrellamento di ottobre, con il tacito consenso degli osovani e con il regalo della vita.

Eticamente emblematica è stata l'analoga sorte di sette tedeschi catturati a Barcis dall'osovano Beppino. Abbandonati in vita nel posto della loro detenzione a Pielungo, durante un rastrellamento sono stati anche loro liberati con l'implicito assenso degli osovani che li avevano tenuti in custodia.

Le diversità nel trattamento dei prigionieri e nei metodi di lotta fra l'Osoppo e la Garibaldi sono state ispirate dalle scelte ideologiche, rispettivamente per la democrazia, rispettosa delle leggi convenzionali e per la moderazione, influenzata dalla presenza attiva del clero cattolico, per il rigido sistema epurativo del comunismo sovietico.
La posizione da assumere era difficile in una guerra diversa e spietata. Mancavano l'organizzazione ed i mezzi per custodire e mantenere a lungo i prigionieri, che intralciavano le essenziali esigenze di mobilità e occultamento dei leggeri reparti partigiani. Non c'era la possibilità di risolvere il problema con lo scambio, che i nazisti raramente accettavano. I nemici liberati, inoltre, divenivano potenziali guide nella rappresaglia.
È pur vero che i germanici torturavano e sopprimevano i partigiani nelle loro mani, ma la repulsione per simili atrocità e violazioni di diritti rimane indelebile nelle coscienze ed è stata sanzionata dal giudizio della Storia, così anche per l'ingiustizia combattuta con l'ingiustizia (Socrate)".

L'OSOPPO IN VALCELLINA

La Valcellina è ancor oggi, senza dubbio, fra le più belle valli friulane e, a metà del XX secolo, conservava ancora molti dei suoi tratti originali, con una natura in gran parte intatta ed i paesetti modesti sulle pendici dei monti, caratterizzati da una vita difficile per chi vi abitava e da una emigrazione continua per lavoro, stimata ovunque per la grande abilità di operai ed artigiani.
In tutto il mondo, infatti, troviamo gente originaria di Barcis, Claut, Cimolais e Erto, i quattro Comuni ove nel 1944-45 l'Osoppo combatteva con la sua V Brigata. Paesaggi bellissimi, infatti, si accompagnavano a grande povertà, ma anche a laboriosità e ad alto senso civico, ma la natura non era affatto benevola né per il clima né per le risorse che poteva offrire.
In una realtà come questa condurre una guerriglia partigiana era possibile poiché vi erano poche vie d'accesso, le strade disagevoli,

L'attore Antonio Centa.

boschi e montagne offrivano ottime occasioni per sottrarsi alla vista degli occupatori. Proprio per queste caratteristiche la Valcellina diventa uno degli scenari principali della resistenza friulana ove si può realizzare, come abbiam visto, anche un esperimento più unico che raro:la collaborazione fra partigiani "rossi" e "verdi".

In questa collaborazione, però, si mantengono le distinzioni nei metodi e nello stile. Le vicende di "Cecco" lo dimostrano.

L'Osoppo nella Valcellina ha alcune delle sue migliori unità e dei suoi uomini più eminenti ed ha modo, tra l'altro, di dimostrare una efficienza in combattimento non inferiore a quella dei garibaldini. Ed ha avuto altresì l'opportunità di dimostrare in pratica la differenza di ideali, valori e comportamenti dei suoi rispetto alla "concorrenza": sempre e comunque il valore della dignità umana e della vita, moderazione, trattamento umanitario nei confronti dei nemici catturati sconfitti, attenzione alle esigenze della popolazione civile.

Ha tenuto conto dei valori familiari (*pai nestris fogolars* non era solo un motto), della dignità della donna in particolare e del suo ruolo di madre e moglie, delle tradizioni, della proprietà privata ed ha sempre rimborsato per i beni e servizi richiesti ad altri senza rapinare.

Coraggioso, idealista, senza pregiudizi ideologici, ricco di principi morali Cecco è quanto mai in queste vicende un ritratto dell'osovano, ribelle "per amore" e privo di ogni odio, pronto ad usare pietà ed a sacrificarsi per salvare una vita umana. Non per nulla accenna nel suo resoconto che per intero sarà pubblicato dalla rivista annuale dell'Istituto friulano per la storia del movimento di Liberazione anche alla testimonianza di un attore molto popolare negli anni Trenta

("Squadrone bianco") maniaghese, forse anche lui protagonista di qualche storia ancora non rivelata fra quei monti, Antonio Centa[8].
È, in fondo, il comportamento di una generazione educata sulla base di principi sia laici sia cattolici che ha saputo reagire e fondare una Italia libera e democratica.

NOTE

1 - Maniaghese presidente dell'Istituto per la storia del Movimento di Liberazione di Pordenone. Pare che già ai tempi della guerra non corresse buon sangue fra Comici e Cecco per un equivoco che sarebbe sorto fra i due durante il presidio di una galleria stradale in Valcolvera.

2 - I due si erano presentati dai garibaldini per chiedere la liberazione della Arban. Sono stati presi e fucilati come collaborazionisti.

3 - Gli osovani avevano i "delegati politici" i quali non svolgevano attività di propaganda partitica .

4 - Capitano di vascello di origini siciliane.

5 - Spartaco Serena poi comandante della Ippolito Nievo B. Aveva come commissario politico il padre a lungo confinato antifascista.

6 - Il battaglione Mario Buzzi ebbe un ruolo importante nella difesa del Piancavallo durante il grande rastrellamento di ottobre. Undici dei suoi uomini furono catturati dai tedeschi e poi fucilati per vendetta a Cividale.

7 - È l'ufficiale di artiglieria Francesco Rossi.

8 - Antonio Centa 1907 -1979 (in un incidente stradale a Rovigo). Biografia "Il perdente gentiluomo" di De Antoni - Fornaia.

3.
AL CONFINE ORIENTALE

Le Prealpi Giulie diventano il nuovo scenario di guerra nel quale si muove l'Osovano Cecco a partire dall'inverno 1944. È uno scenario, a dir poco, complicato ove, ben prima dell'armistizio, vi è una presenza estranea ai luoghi: consistenti nuclei di partigiani jugoslavi che si richiamano alla figura carismatica del maresciallo Tito[1].
Di ideologia comunista e fortemente nazionalista, l'Armata popolare jugoslava rivendica, e non da sola, una vasta zona del Friuli orientale ove vi sono delle popolazioni di parlata slava. E, si dice, abbiano intenzione di andare ben oltre.
Lungo la fascia che da Tarvisio scende giù sino all'Istria, passando per le valli dell'Isonzo, del Torre e del Natisone, per il Collio e il Carso hanno collocato i loro presidi pretendendo terre che, lungo i secoli, sono appartenute prima al Patriarcato di Aquileia, poi alla Serenissima Repubblica di Venezia ed infine al Regno d'Italia. Hanno incominciato con l'attaccare l'esercito italiano mandato dal regime ad occupare larga parte della Slovenia esasperandolo al punto da far commettere gravi atti di ritorsione e dunque alimentare ancor di più non solo l'avversione politica per il fascismo, ma, soprattutto l'odio interetnico.
In questo clima di forte tensione e di contrapposizioni sono arrivati i tedeschi e gli jugoslavi li hanno affrontati con determinazione unendosi ai garibaldini italiani loro naturali alleati per ideologia.
La presenza osovana in un così affollato settore, ove si anticipavano i tempi della successiva "guerra fredda", è una presenza patriottica in quando finalizzata a conservare integri i confini storici e preparare

un futuro di democrazia e di libertà per l'Italia. Per questo motivo i "fazzoletti verdi" per i "titini" venivano considerati dei nemici "imperialisti e fascisti" non meno dei tedeschi.
In mezzo a tanta ostilità l'Osoppo sul confine orientale si trova davvero fra due fuochi.
Marino Cicuttini ottiene da Verdi di ritornare dalle sue parti, nel Cividalese e nelle Valli del Natisone e di essere assegnato quale Vice di Aldo Specogna "Repe"[2] che sta organizzando da qualche mese la resistenza osovana in quella delicata zona. È un lavoro che deve essere svolto con discrezione se non con segretezza-sottolinea nelle sue note Cicuttini-per la preponderante presenza delle forze del IX Corpus . Già allora, infatti, si è consapevoli che qui viene a giocarsi gran parte della libertà.
La VII brigata Osoppo - Friuli che Repe e Cecco fanno nascere è l'ultima in ordine di tempo da Pulfero sino a Cividale e da San Leonardo sino al Collio italiano con quattro battaglioni: Matajur, con sede a Erbezzo, Val Natisone, Cividale e Collio.
Fare la guerra in queste terre ha caratteristiche diverse rispetto a quel che avviene in Valcellina.
Lo racconta un rapporto di Repe sugli ultimissimi giorni di guerra dal 27 aprile al 15 maggio 1945:
"*La 7ª Brigata, ultima a costituirsi in una zona difficilissima, controllata da formazioni slovene e nettamente ostili agli italiani, si è trovata in condizioni precarie per mancanza di armi e di viveri proprio quando gli avvenimenti stavano precipitando e bisognava passare all'azione. Non bisogna fare più affidamento sui lanci*[3] *già preannunciati, ma agire con le poche armi che in tempi diversi i patrioti si erano procurati disarmando elementi tedeschi e repubblicani. La mobilitazione venne effettuata nelle zone prestabilite il 27/4. Il Comando della Brigata che si trovava a Cividale disarma alla sera del 27 aprile un posto di blocco tedesco.*
Mentre la mattina del 28 un reparto garibaldino tenta un'azione su Cividale che non riesce per la reazione tedesca appoggiata da carri armati, a San Pietro al Natisone il V. Comandante Cecco mette in atto le condizioni di resa stabilite con il col. Zuliani[4] *Comandante*

del Reggimento Tagliamento[5]*. I battaglioni Matajur e Val Natisone hanno così la possibilità di armarsi. Nella zona di San Leonardo vi sono ancora presidi cosacchi*[6] *che vengono attaccati ed in parte disarmati.*

All'alba del 29 il grosso della Brigata alle dipendenze del vice comandante Cecco unitamente al comando del Reggimento Tagliamento e relativi reparti di stanza a San Pietro si trasferisce a Spignon[7] *per organizzarsi. I battaglioni Cividale e Collio rimangono in pianura per occupare la zona assegnata. L'obiettivo principale della Brigata era la città di Cividale. Tre battaglioni sono pronti ad entrare in azione…. Durante la notte del 30 arrivano notizie che la situazione avversaria va aggravandosi. Il comandante della Brigata dispone il trasferimento dei battaglioni Matajur e Val Natisone sulle colline di Cividale. Il battaglione Cividale ha il compito di occupare Rubignacco. Il battaglione Collio la zona fra Buttrio, Pradamano e Premariacco.*

Aldo Specogna "Repe".

Alle ore 3 del 1 maggio muovono le avanguardie dei due primi battaglioni e alle ore 5 arriva la comunicazione che il battaglione Cividale alle ore 4 aveva già occupato il Collegio orfani di guerra di Rubignacco[8]*. Data la situazione viene impartito l'ordine ai due battaglioni Matajur e Val Natisone di occupare le colline che dominano Cividale e rinforzare le forze che presidiano Rubignacco. Alle ore 8 gli obiettivi sono raggiunti. Cividale è dominata dai nostri mortai. Il comandante di Brigata non ritiene opportuno ancora entrare in città perché nei pressi del cimitero sono fermi cinque carri armati pesanti.*

Una colonna di macchine esce dopo le ore 9 diretta verso Caporetto.

Viene attaccata dalla 1a compagnia del battaglione Matajur e le vengono inflitte perdite. La stessa colonna verrà attaccata più tardi a Pulfero da elementi ex detenuti politici, patrioti ed ex repubblicani agli ordini del V. Comandante Cecco. L'azione ha esito parziale perché i tedeschi hanno catturato ostaggi che fanno marciare davanti ed ai fianchi della colonna. Due macchine distrutte, due catturate ed alcuni feriti sono il risultato dell'azione."

Cecco assieme al suo reparto rientra fra le formazioni osovane, giunge alla periferia di Cividale per partecipare ai combattimenti per la Liberazione della città percorrendo la vecchia strada che da Pulfero è a ridosso della montagna sulla sponda destra del fiume Natisone.

Detta strada lascia sulla sinistra il paese di Sanguarzo e passa proprio sotto la casa in località Soravit ove abitava allora la futura moglie Idina, la cui mamma lo vide passare in sella ad un cavallo bianco con la camicia a quadri bianchi e verdi.

"*...Poco dopo le ore 13 si sentono sparatorie in città ed il Comandante della Brigata da immediatamente ordine di entrare in azione.*

Cividale e il Natisone.

Il battaglione Val Natisone entra da porta San Giovanni e dalla strada nazionale che porta a Caporetto, il battaglione Matajur da Borgo San Domenico e la stazione.
Vengono sopraffatti immediatamente elementi isolati che sparano dalle fabbriche e dai caseggiati mentre il grosso del presidio tedesco si rinserra nella caserma Principe Umberto e sotto un ponticello della strada nazionale a nord della città.
Attaccato da osovani e popolazione il gruppo sotto il ponticello si arrende: sono elementi anziani della polizia.
Il grosso del presidio tedesco resiste accanitamente nella caserma ed è deciso a non arrendersi perché-come si verrà a conoscere dopo dalle dichiarazioni dei prigionieri-aveva il compito di tenere aperta la via per una divisione che doveva transitare nella notte. La caserma viene attaccata con armi automatiche, mortai da 81 e 2 pezzi anticarro e la resa viene chiesta dopo oltre un'ora di duri combattimenti e quando i reparti della Brigata erano già penetrati all'interno della caserma stessa.

Novantotto tedeschi sfilano per la città fra il giubilo della popolazione. Cividale è finalmente libera ed alla sua liberazione la VII brigata ha dato il maggiore contributo riconosciuto dalla popolazione che saluta con calorose orazioni e fiori il passaggio della bandiera della Brigata per le vie della città."[9]

Dopo la liberazione di Cividale ove entrano anche jugoslavi e garibaldini, viene accettata la resa delle unità tedesche di passaggio in ritirata. Presidi osovani si pongono da ponte San Quirino sino a Pulfero, a San Leonardo, Savogna, Stregna e Drenchia.

NOTE

1 - Josip Broz detto Tito nasce a Kumrovec in Croazia nel 1892.Soldato austro ungarico viene catturato dai russi durante la guerra e partecipa alla rivoluzione d'ottobre. A partire dal 1941 guida la resistenza jugoslava . Dopo la guerra diventa Presidente della Federazione jugoslava , rompe con Stalin, fonda i non allineati, propone la politica economica dell'autogestione .Scompare nel 1980 e dopo di lui la Jugoslavia si frantuma.

2 - Nato il 21 dicembre del 1911 a Vernasso, nelle valli del Natisone, ottavo di dodici figli di una famiglia agricola, Aldo Specogna con tenacia e sacrificio completa i propri studi magistrali e nel '32 ottiene l'immissione in ruolo per l'insegnamento. Amante della musica , uomo normale e tranquillo, ma dalla personalità eclettica, svolge il servizio militare come sottotenente di complemento dell'8° Reggimento Alpini. Viene inviato poi in Africa e in Albania. In Albania è già tenente del Battaglione "Val Natisone" e lì, sul fronte del Monte Scindeli, è costretto a combattere aspramente, ricoprendosi di gloria, meritandosi una medaglia d'argento al valor militare. Nonostante la sua menomazione fisica dovuta ad una ferita in combattimento, va in Russia con gli alpini del Battaglione "Cividale", dove a Rossoch-Wolochonowka ha nuovamente modo di ricoprirsi di gloria e compiere gesta che sono entrate nella leggenda, meritandosi un'altra medaglia d'argento al valor militare. Colto dall' armistizio dell'8 settembre del '43 a Cividale, dove presta servizio presso il deposito dell'8° Reggimento Alpini, resta al suo posto fino al 13 settembre, quando il comandante del distaccamento, con le truppe tedesche oramai entrate in città, mette in libertà ufficiali e truppa, lasciando loro la facoltà di trattenere armi ed equipaggiamento. Con il nome di battaglia di "Repe" Aldo Specogna diventa quindi partigiano e, dopo aver resistito in prigionia alle sevizie infertegli dai nazi-fascisti e aver riacquistato la libertà, assumerà il comando della 7^ brigata partigiana del "Gruppo Brigate Osoppo" con la quale contribuisce validamente alla lotta per la liberazione di queste terre, meritandosi due croci al merito di guerra e una croce al valor militare. Solo dopo la sua scomparsa e la successiva rimozione dei vincoli di segretezza imposti dalla guerra fredda, si è potuto apprendere che Aldo Specogna, dopo essere stato animatore del 3° Corpo Volontari della Libertà, meglio noto come "Organizzazione O", ha contribuito con silenzioso, meticoloso e paziente lavoro alla costituzione di quella struttura militare segreta anti invasione operante in ambito europeo, denominata in codice NATO "Stay Behind" e conosciuta in Italia con il nome di "Gladio".

3 - Si tratta dei rifornimenti alleati "lanciati" dagli aerei.

4 - Ermacora Zuliani di Moggio Udinese(1897 - 1958), reduce pluridecorato al valore militare, è stato con Piero Pisenti, con Francesco Andreussi ed altri friulani tra i primi ad aderire alla repubblica di Salò.Brevetto d'Ardito nel 1915-1918, Croce di Guerra al merito, cavaliere della Corona d'Italia è stato un fascista dei primordi, e nel 1937 ha combattuto come volontario nella guerra civile spagnola comandando prima la *Bandera Implacabile*, poi il battaglione *Inesorabile*, per finire nel 1939al comando del gruppo *Las Novas* delle *Frecce verdi*. Sempre da volontario, è in Russia al comando del *63° battaglione camicie nere della Legione "Tagliamento"*. Con il fisico logorato rientra nel marzo 1942 con una medaglia d'argento al VM e distintivo della "battaglia invernale 1941-1942" nella steppa, insieme alla Croce di ferro tedesca Ad Udine, dopo l'8 settembre, nella Caserma Di Prampero - già sede dell'8° Alpini e della Divisione "Julia" - Zuliani divenuto colonnello.assume il comando del Presidio militare del Friuli e in breve raduna parecchi reduci per costituire il Reggimento Volontari Friulani "Tagliamento" Zuliani incarcerato fino al settembre 1946, dopo l'amnistia svolge un modesto lavoro di rappresentante commerciale.

5 - Il Reggimento Volontari Friulani "Tagliamento" "Friaulaner frewilligen regiment Tagliamento", a garanzia di una identità che non contraddicesse l'avvento del Reich sulle coste dell'Adriatico, circa 2.300 uomini, s'articolò in tre Battaglioni, quelli "Isonzo" e "Vipacco" di Alpini, il "Natisone" con Penne Nere e Bersaglieri che sino a tutto aprile 1945 s'impegnarono contro la penetrazione jugoslava sulla destra dell'Isonzo poi nell'area di Gorizia (con dipendenza tattica dal XCVII Korps germanico, mentre il comando rimase dislocato a Tolmino).

6 - I cosacchi erano stati fatti affluire dai tedeschi nell'autunno 1944 come forza di presidio del territorio.

7 - Paesino a monte di San Pietro al Natisone in comune di Pulfero. Qui il Tagliamento si è sciolto.

8 - Ora vi è il complesso Efa - Civiform - scuole, già Seminario minore.

9 - Archivio Osoppo Seminario di Udine.

4.
CECCO, CATTURATO DAI PARTIGIANI SLOVENI, INCONTRA I TRE "SCOMPARSI" DEL PRESIDIO OSOVANO DI TAIPANA

(E COMMEMORATI UNITAMENTE AI CADUTI DELLE MALGHE DI PORZUS E DEL BOSCO ROMAGNO)

La tragedia delle malghe di Porzus e del Bosco Romagno è strettamente legata alla storia delle formazioni Osoppo-Friuli.
Marino Cicuttini, impegnato nelle valli occidentali poi in quelle orientali ha vissuto in prima persona le tensioni cui fu sottoposto, con ben altri esiti, il piccolo e coraggioso presidio di Bolla ed Enea.

PRIGIONIERO DELLA BENESKA CETA

Per coprire le evidenti mire panslavistiche jugoslave e in qualche modo far apparire che dalla popolazione delle valli di confine giungeva il consenso a lasciare l'Italia per confluire nella nuova repubblica federativa a modello sovietico, il comando del IX Korpus ebbe a formare, non di rado con la forza, una unità locale chiamata "Beneska Ceta"[1].

"*Il mio arresto è avvenuto a Sanguarzo, frazione di Cividale (mio paese natio)*[2]*, la notte del 12 marzo 1945.*
Stavo dormendo ed erano circa le ore una e trenta di notte quando irruppero nella mia camera con le armi spianate due ceffi della Beneska Ceta appartenente al IX Korpus jugoslavo (altri otto erano fuori in attesa) con una enorme stella rossa sulla bustina. Mi legarono le mani dietro la schiena con le manette e si misero a prendere tutto ciò che capitava loro sotto mano, orologio da polso compreso. Non ebbi neppure il tempo di vestirmi completamente che mi porta-

rono via attraverso la campagna, il fiume Natisone, la forcella alle spalle di Purgessimo, Cemur, Clodig, Lombai sino a Zavart[3].
I responsabili del mio arresto sono stati tre inseparabili elementi filo jugoslavi di Sanguarzo, tra l'altro miei amici di infanzia e compagni di scuola. La sera precedente al mio arresto avevo incontrato uno di loro che mi avvicinò invitandomi ad una partita a carte in una osteria del paese. Non mancai all'appuntamento ed i tre mi trattennero sino a mezzanotte circa per conoscere con sicurezza il posto dove sarei andato a dormire e per sviare da se stessi i sospetti. Mentre mi trovavo nell'osteria dieci elementi della Beneska Ceta, provenienti da Ruchin[4] *si avvicinavano a Sanguarzo con il preciso compito di arrestarmi. Circondarono la casa ed entrarono attraverso un cancello chiuso dall'interno. Solo un mio stretto conoscente poteva sapere questa possibilità di ingresso perché una sera piovosa di qui lo avevo fatto entrare a casa mia svelandogli il segreto del come entrare.*
La loro prigione si trovava in un locale in disuso che era stato insieme latteria e scuola elementare ove si trovavano chiuse una quarantina di persone fra le quali ebbi il tempo di annotare: Vincenzo Prapotnich, Natale e Cirillo Bergnach, Antonio Rieppi, Ferdinando Menig, Felice Zanuttig, Antonio Rauk, Pino Poran, Enzo Strazzolini, Pino Podrecca, Alfredo Aculeo, Bruno Dal Negro, Angelo Freschi. Erano quasi tutti giovani, pallidi e deboli per l'insufficiente alimentazione e per il cattivo trattamento. Mi guardarono con aria di compassione ed uno di loro si espresse in questo modo: "Datti coraggio compagno che qui siamo tutti legati allo stesso carro e la nostra colpa è quella di essere nati e di sentirci italiani". Fra i compagni di prigionia riconobbi ben sei dell'Osoppo, gli altri erano tutti della zona. Di loro sei di Montefosca, arrestati perché avevano scacciato con le armi gli jugoslavi dal loro paese. Due triestini inoltratisi nella valle di San Leonardo con due zaini di sale per scambiarlo con del burro, vennero pure imprigionati e considerati spie tedesche. La gran parte era lì perché renitente al reclutamento obbligatorio ordinato dagli jugoslavi. Veramente eroico fu il comportamento di questi giovani, i quali nonostante le minacce si rifiutarono di rinnegare la Patria.

Dopo un po' cominciai a conoscere queste persone marcando le generalità di alcuni su un foglietto.
A Zavart di giorno eravamo custoditi nel locale al pianterreno già latteria.[5] *Nella caldaia di rame rimasta ci facevano cuocere un po' di pasta ed era tutto ciò che potevamo mangiare. Di notte ci facevano dormire al piano superiore dov'era stata la scuola, ammassati sul fondo della stanza e sorvegliati a vista da sei o sette di loro.*

Il comandante Bolla, Francesco De Gregori.

Commovente fu pure l'interessamento della popolazione locale che nonostante il veto di avvicinarsi alla prigione riusciva a portare conforti materiali e morali ai prigionieri.
Ed a proposito voglio raccontare un episodio semplice, ma significativo allora accaduto.
Alcune ragazze di Tribil e dei paesi vicini riuscirono ad avvicinarsi alla cella ed a scambiare alcune parole con i giovani dell'Osoppo. Chiesero loro il motivo dell'arresto ed uno di loro estrasse il fazzoletto tricolore e lo mostrò, subito imitato dagli altri. Le ragazze rimasero mute e commosse, chiesero di avere i fazzoletti per stirarli e dopo aver pronunciato alcune parole di conforto vennero allontanate dagli sgherri.
Il giorno successivo una ragazza ritornò e consegnò a ciascun patriota dell'Osoppo una bustina contenente i fazzoletti ritirati il giorno precedente, lavati, stirati e delicatamente profumati.
Dopo due giorni dal mio arrivo fui condotto nella prima casa di Ruchin dinanzi ad un commissario originario di Caporetto dai capelli rossi, con gli occhiali ed i connotati di un tipico delinquente e subii il primo di molti interrogatori. Costui mi disse che gli jugoslavi ave-

La latteria di Zavart.

Le caldaie dove si è nascosto Cecco.

vano commesso molti errori per eccesso di bontà e che, educati dalle passate esperienze, non li avrebbero commessi più a costo di fucilare tutti gli italiani.
Lui sapeva che nei primi tempi ero stato comandante di un gruppo di garibaldini, che ero del partito d'azione, che a Bordon di Prepotto avevamo condotto una azione in comune, che ero stato a Canebola sempre con i garibaldini con il commissario Guerra e che la mia squadra aveva avuto il primo caduto partigiano italiano, Calderini di Cividale. Sapevano persino che ero stato ferito tre volte.
Gli interrogatori erano diretti a conoscere la struttura dell'Osoppo in zona.
Tua madre è una Petricic-mi dicevano - vieni con noi. E poi con tono duro: non abbiamo alcuna intenzione di sbagliare. Chi si oppone lo eliminiamo!
Sapendo di Porzus cercavo di mettere avanti nomi di garibaldini che potevano garantire per me: Andrea, Max, Tribuno, Riccardo…
Ero accusato di appartenere all'Osoppo e come tale di essere un reazionario, fascista e traditore. Nell'ultimo interrogatorio il commissario mi accusò di spionaggio a favore dei tedeschi. A questo punto compresi che la mia sorte era segnata e che potevo salvarmi solo con la fuga.

L'INCONTRO CON I TRE (PER POCO) SOPRAVISSUTI ALLA STRAGE DI PORZUS

Dal Diario di Bolla: (17 gennaio) *Il battaglione sloveno dislocato a Platischis invia una pattuglia a Taipana e disarma e cattura un nostro posto di corrispondenza lì stabilito (Patrioti Vandalo[9], Rinato[7] e Mache[8]).*
Altra dimostrazione della decisa ostilità che gli sloveni hanno contro di noi, tanto più maggiore e rivendicatrice in quanto la pattuglia slovena che ha compiuto la cattura l'ha motivata dicendo che i patrioti dell'Osoppo sono fascisti.
Il fatto viene segnalato al CLN, alla Missione Alleata ed al Comando

della 1ª Divisione d'Assalto Osoppo…. (20 gennaio) Giunge una lettera dal battaglione sloveno di Platischis in risposta alla nostra protesta per la cattura dei tre patrioti di Taipana, ma essendo scritta in sloveno non è possibile capire nulla… (21 gennaio) La lettera dice che i tre patrioti dell'Osoppo sono stati catturati perché parlavano male delle formazioni slovene; non è possibile la loro restituzione in quanto già trasferiti al Comando Superiore.[6]

Nel 1952 don Antonio Volpe scrive ai familiari di Nunziato: "*Adempio al doloroso incarico di trasmettere questi oggetti che sono appartenuti al Vostro e nostro caro defunto Annunziato.*

Mi sono stati dati a Lucca credo nello scorso febbraio di quest'anno dal capitano Specogna Aldo (Repe) che fu presente alla esumazione delle salme. Anche l'anello appartenuto ad Annunziato.

Il Signore Vi conforti nel Vostro dolore e l'esempio dei morti ci sia di guida nell'amare l'Italia."

Nessuno ha mai processato gli assassini, né sono stati individuati. Ricorda Cecco:

"*Ho incontrato a Zavart i partigiani osovani Make, Rinato e Vandalo, mandati in pattuglia da Bolla a Taipana, invitati dagli sloveni a seguirli nel loro comando. Qui, dopo essere stati disarmati e percossi sono stati arrestati e tenuti prigionieri in varie località, finchè non vennero portati a Zavart.*

Non sapevano nulla di quello che era successo alle malghe di Porzus e della fine cruenta dei loro amici per cui mi preoccupai di non informarli per non aggravare lo stato di profonda depressione in cui si trovavano. Speravano nella promessa fatta loro dal commissario di venire liberati.

Ci tenevano ancora ad essere osovani, anzi Make, cantava a voce alta la nostra canzone accompagnato da (Vandalo? ndr) *un ex militare meridionale con una bella voce, sui trentacinque anni, purtroppo affetto da TBC in stato avanzato. Cantavano e le partigiane slovene di sorveglianza stavano a sentirli con piacere. Una di loro un giorno offrì una pastiglia al meridionale. Fu brutalmente gettata a terra, minacciata.*

Nel gruppo c'erano pure due disertori dai tedeschi con un accento si-

mile al polacco, forse ucraini, che si erano consegnati ai partigiani. Anche loro destinati a morire. C'era poi un triestino sulla quarantina che, approfittando della guerra, girava i paesi scambiando sale per cibo, All'interno del gilet aveva nascosto la sua fede matrimoniale fissandola con lo spago. C'erano, poi, due uomini di Prossenicco, presi perché non volevano arruolarsi con i titini, dei quali uno solo viene liberato. Quest'ultimo mi disse: "Vedi quel titino lì ha le scarpe di Carlo". Carlo era un tenente, comandante di un battaglione garibaldino eliminato perché non voleva sottomettersi al IX Korpus.
Fra i prigionieri c'era anche uno di Ruchin che aveva la casa proprio sopra la nostra latteria-prigione, considerato da tutti come una spia.
Nell'ultimo giorno di prigionia vidi arrivare anche una ragazzina di Scrutto di forse dodici-quattordici anni la cui colpa era semplicemente quella di andare a far le pulizie al posto di blocco di Ponte San Quirino ricevendo in cambio qualcosa per nutrire i suoi fratelli più piccoli."
Dopo la fuga Cecco ritorna ad occuparsi dei tre osovani che erano stati con lui prigionieri:
"Alcuni giorni dopo a cavallo di Pasqua riuscì a raggiungermi dove ero nascosto Repe e gli consegnai un foglietto dove erano annotati i nomi di battaglia e quelli reali di alcuni prigionieri, dei tre osovani e di altre tre o quattro persone.[10]
Il 21 maggio 1945 all'esumazione delle salme di Ruchin eravamo presenti oltre alle autorità il comandante Specogna, Gino Causero, comandante di un nostro battaglione ed io. Quando siamo arrivati sul posto 17 cadaveri in avanzato stato di decomposizione erano stati dissepolti da una fossa comune dal parroco di San Volfango don Mario Laurencig[11] *ed allineati lungo il ciglio roccioso.*
Tutti risultavano uccisi con colpi di arma da fuoco. I tre dell'Osoppo avevano le mani legate dietro la schiena con fil di ferro. Li riconobbi dagli abiti: Make indossava una tuta mimetica. Il triestino aveva ancora la fede legata al gilet."

UNA FUGA AVVENTUROSA

"*Con la giustificazione di dover nascondere dei materiali il commissario titino mi fece scavare una fossa assieme ad un polacco sul retro della chiesa di San Volfango. Quella fossa era sicuramente per noi.* (Cecco raccontava che scavando cercava di gettare lontano i sassi più pesanti perché la terra gli fosse più leggera - ricorda il nipote Mario). *Con Make, che mi sembrava il più deciso, ho progettato un piano di fuga notturno che prevedeva di disarmare la sentinella e colpire poi coloro che stavano dormendo. Sapevo da un garibaldino anche lui imprigionato perché dissidente la dislocazione dei reparti del IX Korpus in zona in modo da poter sfuggire loro.*
Gli osovani parvero indecisi. Da loro non ho avuto risposte precise, forse per timore di non riuscire a farcela. Decisi di agire da solo. Avevo, infatti, notato che dove era stata tolta una caldaia era rimasto un buco nel quale venivano raccolti, quando era in funzione, ceneri e mozziconi di legno, per essere poi gettati fuori. Attorno al buco c'era un muretto quadrato che, in origine, sosteneva la caldaia.
Per alcuni giorni, sedendo sul muretto con i piedi avevo fatto un po' di pulizia cercando di non farmi vedere da nessuno. Solo un polacco si accorse di questi miei strani movimenti, ma non disse nulla.
All'imbrunire del settimo giorno di prigionia, al momento in cui venivamo trasferiti al piano di sopra, restai per ultimo della fila. Make, grazie alla promessa che, appena fuori, avrei informato il comando osovano della loro situazione mi aiutò coprendomi mentre mi infilavo nel buco gettandomi sopra la testa stecchi e cenere per confondere chi si fosse eventualmente affacciato.
Due delle guardie con un lanternino perché ormai era già quasi buio diedero un'ultima guardata e se ne andarono chiudendo la porta con un catenaccio.
Quando si fece silenzio uscii e incominciai a smuovere le pietre che sostenevano l'inferriata di una finestra. Ci riuscii e mi buttai giù lungo il pendio slogandomi un piede e persi anche una scarpa.
Inciampai sul cavo telefonico degli jugoslavi e fui tentato di spez-

Il bosco di Zavart.

Il borgo di San Volfango.

Don Mario Laurencig,
parroco di San Volfango.

zarlo con una pietra, ma avrei perso del tempo prezioso.
Per mia fortuna conoscevo il territorio molto bene perchè con i miei fratelli ero stato a prendere da queste parti fieno e legame. Così mi diressi sul monte San Martino sopra Clodig dove passai la notte e l'intero giorno successivo in una buca sotto una roccia.
All'imbrunire mi misi di nuovo in cammino evitando il fondovalle e arrivai in una borgata dove un'anziana donna mi diede un bicchiere di latte ed un paio di vecchie ciabatte. Per la notte mi nascosi in un covone di gambi di mais. Non appena giorno andai in una casa che si trovava presso la fornace di Cemur dove trovai un paio di scarpe, il che mi permise di arrivare dai miei parenti di Azzida. Qui mi diedero una bicicletta con la quale arrivai oltre il ponte di San Quirino sino a casa.
Mio fratello dopo aver fatto sistemare il mio piede da una donna esperta del luogo, nascosto in un carro mi portò presso l'abitazione di mia sorella.
Qualche giorno dopo la mia fuga mentre ero nascosto a Sanguarzo, immobilizzato per la distorsione di una gamba, udii in una stanza contigua a quella dove stavo una discussione fra alcuni osovani e due di coloro che mi avevano fatto arrestare.
La discussione degenerò in seguito in rissa e ad un certo punto i due filoslavi minacciarono gli osovani di farli arrestare "come abbiamo fatto per Marino che è riuscito a scappare, ma per poco" Gli osovani erano Guerrino Tulissi ora in Australia, Mario Autunnali ora in Francia e Battista Narduzzi.

Documento

Oggetto: Riconoscimento salme di patrioti dell'Osoppo trucidate dagli sloveni.

I patrioti della 7ª Brigata "Osoppo Friuli" che sottofirmano la presente, consci della serietà delle cose, dichiarano di aver riconosciuto i seguenti patrioti già appartenenti all'Osoppo e trucidati dagli sloveni di Tito ed esumati dalle fosse di Zavart, Rucchin e dintorni:
1) la salma del patriota Rizzo Annunzio (Rinato) di Catania
2) la salma del patriota Turlon Antonio di Giovanni e di Matiussa Isolina nato a Tarvisio e residente a Tarcento via Mazzini 126, i due suddetti patrioti facevano parte del battaglione di Bolla.

IN FEDE
Marino Cicuttini (Cecco)
Sagravinere Giovanni (Taranto)
Macor Andrea (Nibbio)
Gorritino Umberto (Aquila)

NOTE

1 - Giuseppe Osgnac, detto "Josko" poi residente in Slovenia, era comandante militare della sanguinaria banda partigiana "Beneska Ceta". Nel 1959 fu istruito un processo contro gli appartenenti alla Beneska Ceta, ma l'amnistia promulgata da Palmiro Togliatti nel 1946 fece sì che fosse dichiarato il non luogo a procedere. La Beneska Ceta passava quasi sempre per le armi i prigionieri. "*Sono state almeno 40 le persone ammazzate nei boschi circostanti le Valli del Natisone tra militari tedeschi, fascisti e anche civili*". (G. Vasi)

2 - Ai piedi degli ameni colli dei "bovi" e del diroccato castello di Guspergo, in fertile vallata attraversata dal fiume Natisone, sulla riva destra, a due chilometri da Cividale del Friuli, strada statale n. 54, si trova la località di Sanguarzo, frazione del comune di Cividale del Friuli. È situata a 146 metri sul livello del mare, a 46° di latitudine e a 1° di longitudine sul meridiano di Roma. Il nome di Sanguarzo è una volgare corruzione di San Giorgio, così pronunciato dalle vicine popolazioni slave di passaggio.

3 - È una piccola frazione del Comune di Drenchia abitata da poche persone. È posta sopra ad una altura che domina la vallata del Rieca, attraversata dalla strada provinciale. Questo paesino nell'ultima guerra è stato bruciato dai tedeschi e solo poche case si sono salvate da quella tragedia.

4 - Frazione di Drenchia. Il nome trae origine da San Rocco.

5 - A Lombai aveva sede il Beneski Bataillon, a Ruchin l'ufficio mobilitazione, a Zavart il comando con Tribunale, nella scuola latteria di Obenetto la prigione.

6 - Diario di Bolla a cura di G. Angeli APO 2002.

7 - Rizzo Annunziato Rinato nato a Randazzo Catania nel 1921, militare.

8 - Turlon Antonio Mache, nato a Tarcento nel 1926 , contadino.

9 - Di Vandalo, Mario Gaudino, presumibilmente eliminato alla pari dei suoi due compagni di sventura non si sa nulla, soltanto il nome, ma sembra ci siano dei problemi di identità. In effetti il suo nome nella denuncia originaria dell'Osoppo non esiste poiché non può essere denunciata la scomparsa di qualcuno del quale non si conosce il nome. Probabilmente nella concitazione del ritrovamento delle salme c'è stata un po' di confusione dovuta al fatto che Gaudino era napoletano e carabiniere e non ben identificabile da coloro che si sono prestati a tale non facile compito

10 - Il biglietto consegnato da Cecco a Repe non è stato più ritrovato. La moglie di Cecco signora Idina ricorda che il marito si è sempre molto rammaricato per la scomparsa di detto biglietto e che, pur contattando a proposito in seguito più volte Repe non riuscì mai a risolvere il mistero.

11 - Parroco di San Volfango di Drenchia (1908-1989) Vi è una relazione di don Mario Laurencig, parroco di S.Volfango di Drenchia che certifica la riesumazione, in località Rucchin di Drenchia, di 14 più 17 salme non identificabili perchè nude e in avanzato stato di decomposizione. San Volfango, pur essendo composta solamente da cinque case, è stato nei tempi ed è ancora oggi la frazione più importante della zona. Qui c'è la Chiesa dedicata a S. Volfango, il cimitero, la ex Scuola dedicata al caduto Riccardo di Giusto, il Monumento ai caduti e dispersi di tutte le guerre.

5.
"IL TAGLIAMENTO" E LA SUA AGGREGAZIONE ALL'OSOPPO (DIFFERENZE CON IL PROF. PETRACCO)

Nelle ultime settimane di guerra un problema in più si presenta per gli Osovani:la sorte degli oltre 400 uomini del "Tagliamento", repubblichini si, ma anche alpini e comunque persone che si erano arruolate credendo di compiere il loro dovere, influenzati da vent'anni di propaganda fascista.

Il Reggimento volontari friulani "Tagliamento" reparto autonomo della Repubblica Sociale italiana era costituito il 17 settembre 1943 e da allora aveva combattuto al fianco dei tedeschi principalmente contro i partigiani jugoslavi, con gravi perdite umane soprattutto negli ultimi mesi di guerra quando Tito, ormai certo del successo, intende dare priorità alla conquista del promessogli (dagli Alleati) OZAK Litorale Adriatico (ov'è compresa anche la provincia di Udine).

Tra marzo ed aprile 1945 avvengono gli ultimi e più duri attacchi contro le posizioni tenute dal Reggimento che resiste fino al 27 aprile. Nei giorni successivi, però, è costretto a ripiegare ordinatamente sino a Cividale ove i tedeschi, sospettando un tradimento, stanno preparando la sua eliminazione. La situazione è drammatica: in ogni caso si tratta di evitare un massacro o da parte dei tedeschi o da parte dei titini.

Nasce in questa emergenza la trattativa con l'Osoppo condotta da Aldo Specogna per ottenere la resa del "Tagliamento" e salvare dal bagno di sangue coloro che già si considerano sconfitti.

Trasferita dalla periferia di Cividale alla più sicura località di Spignon è l'unica unità della RSI regolarmente smobilitata, senza essere stata prigioniera di nessuno, né dispersa, né oggetto di rappresaglia.

Quasi tutti gli appartenenti si tolgono le mostrine repubblichine e si appuntano una coccarda tricolore contribuendo alle ultime fasi della liberazione del Cividalese.
L'episodio sarà foriero di infinite polemiche contro l'Osoppo e portato come prova della "complicità con i fascisti", nonché, più tardi di accuse ancor più diffamanti.
Dell'episodio ne ha trattato ampiamente un personaggio notissimo per i suoi prosiegui in particolare come propugnatore dell'Università di Udine, il prof. Tarcisio Petracco.[1]
All'epoca Petracco, con il nome di battaglia di Lucio è sul posto e svolgeva le funzioni di delegato politico della VII Brigata Osoppo mentre insegna al liceo «Paolo Diacono» di Cividale. Già sottotenente di vascello, aveva comandato il battaglione Spilimbergo.
Il suo ruolo decisivo, non ancora riconosciuto dalla storiografia ufficiale della resistenza, è documentato nel libro autobiografico *Lotta partigiana al confine orientale. La bicicletta della libertà*.
Ed è proprio alla lettura di questo libro che Marino Cicuttini annota le differenze fra la versione del Petracco ed il suo ruolo di coprotagonista della vicenda.

"Inesattezze rilevate ad onore e rispetto della verità nel libro "Lotta partigiana al confine orientale" scritto dal prof. Petracco Tarcisio (Lucio)

Trattative per la resa alla VII Brigata Osoppo Friuli del reggimento repubblichino alpini "Tagliamento".

L'allora ten. Alpino Aldo Specogna (Repe), comandante della VII Brigata Osoppo, verso i primi di aprile 1945 mi ha affidato l'incarico di predisporre un suo incontro con il col. Zuliani, comandante del citato Reggimento operante al confine orientale, per trattare la resa dell'unità stessa alla VII Brigata Osoppo.
Gli ufficiali del Reggimento alloggiavano ed avevano la mensa presso la trattoria antistante all'Istituto magistrale di San Pietro al Natisone, adibito a caserma.

Il figlio del titolare del locale, Elio Coren[2] *aderente alla VII Osoppo e mio amico personale, informato della circostanza si è subito reso disponibile a collaborare.*

Fra gli ufficiali del reggimento mi è stato di rilevante aiuto il tenente Corbanese[3]*, che avevo conosciuto ad Aosta nel 1941*[4] *durante il corso ufficiali di complemento per truppe alpine, dove eravamo inquadrati nello stesso reparto. Tale ufficiale, equilibrato e coraggioso, godeva di vasto prestigio presso il reggimento e della incondizionata fiducia dello stesso comandante.*

Elio Coren fece si che ci incontrassimo di nuovo e, appreso lo scopo del mio intervento, ha accettato di compiere opera di mediazione presso il comandante del Reggimento, il quale sempre tramite suo si è a sua volta dichiarato disponibile ad incontrare Specogna per trattare la resa.

Il colonnello, però, ha preteso ed ottenuto, la preventiva adesione anche del ten. Tonini[5]*, che era un ufficiale di grande ascendente fra la truppa e temuto per l'appartenenza alla cosiddetta "Banda Spollero"*[6] *ed il forte orientamento ideologico.*

Il primo incontro fra Specogna e Zuliani cui ho preso parte ha avuto luogo presso la Villa Tosolini attigua agli alloggi della truppa. Anche in questo incontro è emersa la preesistente conoscenza fra i due entrambi ufficiali alpini. È stato quindi affrontato l'argomento della resa e nei successivi incontri, sempre alla mia presenza, sono state definite nel dettaglio le relative condizioni e le modalità per l'attuazione.

Il mattino presto del 28 aprile 1945 dato il precipitare degli eventi, connesso con l'avanzare degli Alleati e la pressione su Cividale dei partigiani della Garibaldi[7] *ho deciso di entrare in azione senza indugi.*

Ho raggiunto San Pietro al Natisone e mi sono affiancato al comando del "Tagliamento" per l'attuazione del programma concordato per la resa dell'intera unità.

La cessione delle armi era indispensabile per fronteggiare ogni forma di violenza fisica e di soprusi territoriali ed ideologici.

La comparsa a San Pietro del prof. Petracco, nel tardo pomeriggio dello stesso 28 aprile, è stata del tutto ininfluente sul corso degli avvenimenti poiché già era stato tutto avviato.

Avevo dei compiti precisi da osservare, in attesa dell'arrivo di Speco-

Ermacora Zuliani,
comandante del Tagliamento.

gna, che mi imponevano di vietare qualsiasi tipo di intromissione nell'espletamento delle mie incombenze, tanto meno da parte di persone come il prof. Petracco, di cui il Comandante di Brigata non me ne aveva mai fatto cenno.
Non condivido le ripetute valutazioni espresse nel menzionato libro dall'autore sul conto mio e degli altri osovani, presenti in quel giorno in San Pietro nella caserma del Reggimento.[8]
Egli ha scritto che eravamo dei "ragazzi" giovanissimi, pertanto di certo inesperti ed incapaci, attribuendo per contro a se stesso la capacità di affrontare la situazione, dicendosi persino comandante.
A questo punto credo opportuno ricordare che il prof. Petracco, non avendo mai militato in formazioni partigiane armate, era totalmente sprovveduto delle indispensabili esperienze specifiche.
Ha palesato inoltre di ignorare che le norme vigenti nei reparti partigiani combattenti imponevano la rigida separazione fra le competenze di comandante operativo e quelle politiche proprie del delegato politico. L'inversione di tali ruoli era vietata ed impraticabile.
Quello stesso 28 aprile gli ufficiali tedeschi di collegamento presso il comando del "Tagliamento" avendo notato l'incontrastato afflusso in caserma di partigiani armati rientrarono nascostamente a Cividale. Tale fatto ha reso incombente il pericolo della rappresaglia tedesca ed urgente per il reggimento l'esigenza di abbandonare la sede di San Pietro al Natisone. I tedeschi, infatti, vi giungeranno con mezzi corazzati quando l'evacuazione era stata da poco ultimata..
Il col.Zuliani diretto responsabile della sicurezza dei propri uomini, nel rispetto degli accordi intercorsi con Specogna, mi ha convocato per rendermi partecipe della decisione di trasferire con immediatezza l'in-

tera unità, Osovani compresi, in località Spignon, borgata in quota di Tarcetta (Pulfero). Il provvedimento è stato da me approvato senza esitazione. Il movimento ha avuto luogo all'alba del successivo 29 aprile usufruendo dell'esistente strada percorribile con automezzi che sale da Tarcetta. La nuova destinazione era pure collegata con la rotabile pedemontana Cividale-Faedis, mediante vecchia strada militare della guerra 15-18.
Il comandante Specogna vi è giunto verso mezzogiorno."

NOTE

1 - Tarcisio Petracco (San Giorgio della Richinvelda, 29 marzo 1910 - Udine, 5 gennaio 1997) Personalità dalla forte tempra morale e civile, è stato uno dei protagonisti del Novecento in Friuli. Fu insegnante, partigiano, emigrante, ma anche inventore e, in gioventù, appassionato atleta. Resterà nella storia del Friuli per il suo impegno a favore della nascita dell'Università di Udine, istituita poi nel 1978 con Decreto del Presidente della Repubblica.

2 - Coren Elio, oče Ado, letnik 1920 Speter.

3 - Guerrino Guglielmo Corbanese detto Gino sarà poi ricercatore storico ed autore della serie di grossi volumi di silloge "Il Friuli, Trieste e l'Istria".

4 - Circostanza confermata dall'elenco degli ax allievi.

5 - Primo Tonini era stato sino ad allora in prima linea assieme a Corbanese.

6 - La banda Spollero era una banda armata guidata dal fascista repubblicano Spollero, nativo di Remanzacco, elemento che si è rifugiato sulle montagne di Tarcento e quindi in Austria dopo la disfatta della Rsi.

7 - "*La Beneška Četa fu fermata dalla mia squadra che apparteneva al Battaglione Val Natisone, 7° Bri gata Osoppo Friuli*" (Audace Efrem Specogna).

8 - "*Tutti noi ragazzi ci riunimmo e, guidati dal tenente Michele Gubana, andammo a S. Pietro per disarmare i Repubblichini che si trovavano nel Convitto. Era la fine e anche loro lo avevano capito: senza batter ciglio ci consegnarono le armi, dichiarando che avrebbero combattuto con noi. Molti presero la via di Spignon per andare a occupare Cividale*" (Audace)

6.
IL RIENTRO IN SERVIZIO DELL'UFFICIALE ALPINO MARINO CICUTTINI; IL COMANDANTE "REPE" E IL PRIMO DOPOGUERRA NEL FRIULI ORIENTALE

Nel maggio 1945 la guerra è finita e lentamente si ritorna alla normalità. Marino Cicuttini rientra in servizio nel ricostituito Corpo degli Alpini dell'Italia che ha scelto la Repubblica e la democrazia.
Con decreto del Presidente della Repubblica del 17 luglio 1951 per merito di guerra partigiana viene promosso con una lusinghiera motivazione:
"*Dopo gli avvenimenti dell'8 settembre riusciva a sottrarsi alla cattura e, benchè fosse reclamata la sua presenza in famiglia perché aveva già perso un fratello in guerra, era tra i primi ad iniziare la lotta contro i nazifascisti. Per le sue ottime doti militari e di coraggio veniva nominato comandante di battaglione e poi vice comandante di brigata. Partecipava a numerosi combattimenti in cui riportava due ferite. Si offriva spontaneamente per una azione rischiosa il cui esito era importantissimo per ostacolare un rastrellamento in corso. Sorpreso e circondato dai tedeschi con un altro partigiano in una galleria stradale che doveva far saltare, anziché arrendersi dopo la morte del compagno e benchè ferito proseguiva il combattimento e si apriva un varco con lancio di bombe a mano, infliggendo perdite all'avversario. Partecipava, ancora convalescente, ad altri due combattimenti. Per le sue ottime doti di coraggio e di organizzatore veniva inviato in una zona contesa per completare la costituzione di una brigata a difesa degli interessi nazionali. Arrestato dai partigiani slavi sotto la falsa accusa di essere una spia tedesca, riusciva ad evadere dopo sette giorni di prigionia, scampando a sicura morte. Noncurante dei pericoli riprendeva la sua attività organizzativa*

e contribuiva validamente a creare una formazione agguerrita che nella fase finale della lotta poteva assolvere gli importanti compiti affidatigli. Fulgido esempio di combattente e di dedizione al dovere e alla Patria. Friuli settembre 1943- maggio 1945".

L'attendente Gino Cargnello ricorda l'abilità di Cicuttini giovane ufficiale nell'affrontare difficili passaggi di roccia, per la precisione e la rapidità nel tiro, e per alcune "imprese" come l'abitudine di attraversare il ponte del diavolo a Cividale camminando sul parapetto. O quella di sporgersi su uno spuntone di roccia. Ne ricorda anche la severità contro chi trasgrediva agli ordini. Il nipote Mario ne ricorda il forte senso della giustizia e il grande amore per la Patria, la generosità, l'attaccamento alla famiglia.
Rimane in collegamento con le strutture dipendenti dal Ministero della Difesa e la NATO anche attraverso Aldo Specogna. Coltiva, inoltre, rapporti amichevoli con i sacerdoti già militanti nell'Osoppo.

REPE

"Nel minaccioso periodo post bellico della guerra fredda per le sue doti morali ed il carismatico trascorso il Ministero della Difesa lo ha scelto quale fondatore responsabile della regione nord est, inizialmente del Terzo Corpo Volontari della Libertà, più noto come organizzazione O (da Osoppo) e successivamente della subentrata più ampia struttura NATO Stay Behind conosciuta come Gladio, adottata in ogni paese libero d'Europa.
Entrambe le compagini erano clandestina e formate in prevalenza da ex partigiani dell'Osoppo, volontari non retribuiti. Lo scopo preposto consisteva nella difesa dell'indipendenza nazionale, della libertà e della democrazia, in caso di invasione delle forze del Patto di Varsavia con l'adesione armata dei comunisti italiani, egemonizzati e sorretti da Mosca.
Egli è passato ad altra vita il 18 ottobre 1982 lasciando l'esemplare eredità del suo nobile operato e dei valori dell'amore per la Patria,

dell'amicizia e dell'altruismo, della scrupolosa onestà che gli erano propri.
Il postumo fazioso accanimento inquisitorio nei confronti degli aderenti a Gladio si è risolto con il proscioglimento da ogni addebito ed il riconoscimento della legalità dell'istituzione così come già avvenuto per l'Organizzazione O.
Hanno prevalso la giustizia ed il buon senso, rendendo nel contempo pace all'anima del compianto Repe nell'aldilà. "Cecco".

L'Italia ed il Friuli si avviano così dopo la tragica esperienza del conflitto mondiale e locale verso un futuro di fragile, ma mai venuta meno, democrazia La "guerra fredda "che seguirà manterrà alcune ferite aperte, ma Marino Cicuttini ha potuto vedere i frutti del suo importante contributo alla causa della libertà.

BIBLIOGRAFIA

AAVV. *Antifascismo e resistenza nel Friuli Occidentale* 1985

AA.VV., *Gli anni della resistenza : L'esperienza del movimento partigiano a Casarsa della Delizia (1943-1945)*, 1994

AAVV *Attimis patria dell'Osoppo* 1975

AA.VV *La resistenza osovana nell'Arzino e nella Val Tramontina* 1977
Storia contemporanea in Friuli vol 34 . M .CICUTTINI, *In margine al libro di Enzo Biondo «Il verde, il bianco, il rosso. La Quinta Brigata Osoppo e la Brigata osovano-garibaldina "Ippolito Nievo"*».

M. Candotti, *La lotta partigiana in Valcellina*, in: Storia Contemporanea
in Friuli, anno IX, n. 10, 1979

O. Cotterli A. *Specogna Il comandante REPE* 1996

S. Cocut *Penne nere sul confine orientale* 2008

T. Degan *La resistenza nella Destra Tagliamento* 1975

G. Fogar, *Le brigate Osoppo -Friuli*, in AA.VV., Fascismo guerra e resistenza. Lotte politiche e sociali nel Friuli - Venezia Giulia 1918-1945, 1969

G.P. Gallo *La resistenza in Friuli* 1988

S. Gervasutti, *La stagione dell'Osoppo*, 1981;

F. Mautino, *Guerra di popolo. Storia delle formazioni garibaldine friulane*, 1981

G. Perona *Le formazioni autonome della resistenza* 1996

T. Petracco, *La lotta partigiana al confine orientale (la bicicletta della libertà),* 1994

T. Sguazzero, *Il contributo azionista alla lotta di liberazione in Friuli*, in "Storia contemporanea in Friuli 1977, VII, n.8;

L. Raimondi Cominesi, *Mario Modotti "Tribuno"*, 2002.

S. Sarti *Tre osovani Verdi Aurelio Mario* 1998

B. Steffè, *La guerra di liberazione nel territorio della Provincia di Pordenone*. 1943-1945, 1996.

A. Toso *Renato Del Din Anselmo* 1984

L. Vanzetto, *Maso l'alpino*, 1993

A. Zambon, *Valcellina e Valcolvera 1944-1945*: *Uomini e luoghi*, 1995;

INDICE

Presentazione del Presidente dell'Associazione Partigiani Osoppo ..... pag. 5

Premessa ..... pag. 7

MARINO CICUTTINI (CECCO) Brevi note biografiche ..... pag. 9

PRESENTAZIONE Dr. Renzo Biondo (Boscolo) pag.11

AGLI ESORDI DI UNA GUERRA PER LA LIBERTÀ pag.15

1. IN COMBATTIMENTO NELLA VALCELLINA pag.21
2. IN VALCELLINA: FEDELTÀ ALLA STORIA pag.39
3. AL CONFINE ORIENTALE pag.47
4. CECCO, CATTURATO DAI PARTIGIANI SLOVENI, INCONTRA I TRE "SCOMPARSI" DEL PRESIDIO OSOVANO DI TAIPANA (e commemorati unitamente ai Caduti delle Malghe di Porzus e del Bosco Romagno). pag.55
5. "IL TAGLIAMENTO" E LA SUA AGGREGAZIONE ALL'OSOPPO (DIFFERENZE CON IL PROF. PETRACCO) pag.67
6. IL RIENTRO IN SERVIZIO DELL'UFFICIALE ALPINO MARINO CICUTTINI; IL COMANDANTE "REPE" E IL PRIMO DOPOGUERRA NEL FRIULI ORIENTALE pag.73

BIBLIOGRAFIA pag.77

LE PUBBLICAZIONI DELL'ASSOCIAZIONE PARTIGIANI OSOPPO

Canti nella bufera 1^ 2^ e 3^ edizione, 1945
Alvise Savorgnan di Brazzà *Fazzoletto Verde - 1^ edizione* 1946
Alvise Savorgnan di Brazzà *Fazzoletto Verde - 2^ edizione* 1998
AA.VV. *Ricordi per una sera* 1957
Gianni Nazzi *Osoppo Friuli - Moventi ideali della resistenza* 1969
AA.VV. *Attimis Patria della Osoppo* 1975-1999
A cura APO *La resistenza osovana nell'Arzino e nella Val Tramontina* 1975-2000
Sergio Gervasutti *La stagione della Osoppo* 1981
Sergio Gervasutti *Il giorno nero di Porzus (riedizione del libro La stagione della Osoppo)* 1997
AA.VV. *Per rompere un silenzio più triste della morte* 1983
AA.VV. *Il processo di Porzus (riedizione del libro Per rompere un silenzio più triste della morte)* 1997-2004
Arturo Toso *Renato Del Din "Anselmo"* 1984
Gino Sequalini *Antonio Friz "Wolf"* 1985
Sergio Sarti *Osoppo avanti! Breve storia della Brigata Osoppo* 1985
Giacomo Ferrighetto Tazzara *Maso (un eroe dei nostri monti)* 1985
Vannes Chiandotto *Franco Martelli un combattente per la libertà - 1^ edizione* 1985
Vannes Chiandotto *Franco Martelli un combattente per la libertà - 2^ edizione* 2005
Giuseppe Tonutti *Resistenza e Repubblica* 1986
Giorgio Brusin *Validità di una scelta* 1987
Giorgio Zardi *Ledis e i "Fazzoletti Verdi"* 1988

Giorgio Brusin *Pietro Maset "Maso"* 1989
Sergio Sarti *Gastone Valente "Enea"* 1989
Pier Paolo Pasolini *In memoria del fratello Guido "Ermes"* 1990
Giorgio Brusin *Porzus 7 febbraio 1945 - Porzus 4 febbraio 1990* 1990
G.Brusin - G. Pascatti *Giuseppe De Monte "Livorno"* 1991
AA.VV. *Porzus 7 febbraio 1945 - Faedis 17 febbraio 1991* 1991
Patrick Martin Smith *Friuli '44. Un ufficiale britannico tra i partigiani* 1991
Sergio Sarti *Mario Miglioranza "Pinto"* 1992
AA.VV. *Porzus 7 febbraio 1945 - Porzus 9 febbraio 1992* 1992
Sergio Sarti *Ferdinando Tacoli "Il marchese partigiano"* 1993
Tarcisio Petracco *Lotta partigiana al Confine orientale* 1994
G. Brusin - L. Verona *Don Emilio De Roja "Adolfo"* 1994
Paola Del Din *Cecilia Deganutti* 1995
Giorgio Zardi *Porzus 50 anni: un nome, una storia. La storia.* 1995
P. Bressani - A. Bricco *50° Anniversario dell'eccidio di Porzus* 1995
R. Lena - R. Tomè *Guido Alberto Pasolini "Ermes"* 1996
C. Marzona - G. Brusin *Per non dimenticare* 1996
Francesca Ferin *Il contributo dato dalle donne della "Osoppo" alla guerra di liberazione in Friuli* 1997
Ottavio Cotterli *Aldo Specogna. Il Comandante "Repe" della 7^ Brigata Osoppo-Friuli* 1997
Piero Biasin *"Ribelli per amore" Un'esperienza che ci ha fatto liberi* 1997
Sergio Sarti *Tre osovani: Aurelio, Verdi e Mario* 1998
AA.VV. *La Resistenza osovana, memoria storica e messaggio* 2000
Roberto Tirelli *Dalla parte degli ultimi - don Emilio De Roja* 2000
Roberto Tirelli *Verdelibertà* 2001
Don Narciso Luvisetto *Diario di un parroco di montagna nella bufera 1943-1945 (2^ edizione)* 2001
Giannino Angeli *Marino Silvestri "Alfredo"* 2001
Giannino Angeli (a cura di) *Alfredo Berzanti "Paolo"* 2001
Redento Bello *Scusate... mi racconto* 2001
Francesco Cargnelutti *Preti patrioti (3^ edizione)* 2001
Giannino Angeli (a cura di) *Il diario di Bolla (Francesco De Gregori)* 2002
Giannino Angeli *L'Osoppo-Friuli nella Bassa* 2002

G. Angeli - R. Tirelli *L'Osoppo per la libertà della Carnia (1943-1945)* 2003
Giorgio Gurisatti (Ivo) *Nel verde la speranza - La mia esperienza partigiana nella Osoppo (maggio 1944-aprile 1945)* 2003
Giorgio Brusin *Fazzoletti verdi* 2003
Giannino Angeli *Il ferroviere partigiano* 2003
Roberto Tirelli *Don Vito Ferini (Tovi)* 2004
Giannino Angeli *Quando le mamme piangono* 2004
Piergiorgio Bressani *Fazzoletti Verdi a Osoppo* 2004
Federico Tacoli *Io c'ero…e adesso racconto - ricordi di un partigiano in Friuli '43-'45* 2004
Consiglio Direttivo APO (a cura di) *Per la verità storica - note critiche dell'APO al libro di A. Buvoli "Le formazioni Osoppo - Friuli"* 2004
AA.VV. *L'eccidio di malghe Porzus* 2005-2006
Ottorino Burelli *Aldo Moretti protagonista della Resistenza Verde* 2005
Giannino Angeli *Zona libera orientale. Nimis-Attimis-Faedis* 2005
Roberto Tirelli *L'Osoppo nel latisanese e nella Bassa Tilaventina* 2005
Tarcisio Venuti *Leone Badini (Saete)* 2005
R. Tirelli - R. Volpetti *Un'amicizia per la libertà (catalogo della mostra)* 2005
Preti e canoniche nella resistenza friulana 1943-1945 - Atti del Convegno di studio 2005
Giannino Angeli *La Resistenza unica di Buja* 2006
Riccardo Tomè *Tomè (Fischio) nell'Osoppo-Friuli* 2006
Riccardo Tomè *Pastori nella bufera* 2006
Riccardo Tomè *Porzus 5 febbraio 2006* 2006
L. Damiani - L. De Cillia *Candido Grassi l'uomo, il combattente, l'artista* 2006
Dino Burelli *Mamma sto bene.. non mi sono fatto niente* 2006
Giuseppe Rorai *Maurizio. Patria - Libertà - Osoppo* 2007
Ezio Bruno Londero *Memorie di "Nino" partigiano della Osoppo* 2007
Roberto Tirelli *Codroipo: Resistenza e Liberazione* 2007
Roberto Tirelli *Al confino! Sacerdoti friulani per la libertà* 2007
R. Tirelli - R. Volpetti *Porzus 7 febbraio 1945 - 10 febbraio 2008* 2008
Renato Farina *Da Porzus a Bosco Romagno* 2008
Romano Della Valentina (Pavia) A cura di R. Tirelli *Battaglione Val Meduna La Resistenza osovana a Cavasso Nuovo - la battaglia del Monte Rest* 2008

Filos *Canti dell'Osoppo nati nella bufera* 2008

Alberto Picotti *"Giustina" nei ricordi di "Mascotte"* 2008

Roberto Tirelli *Il Battaglione Cormor* 2009

Riccardo Tomè *Piero Biasin (Leonida) - Ribelle per amore* 2009

Roberto Tirelli *Idee e ideali di libertà (il pensiero nell'azione dell'Osoppo-Friuli)* 2009

Gian Carlo Chiussi *Diario di un osovano in Carnia nella guerra '43-'45* 2009

Roberto Tirelli *Formazioni partigiane autonome ad Oderzo e nella sinistra Piave fra Veneto e Friuli* 2010

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI GIUGNO 2011

PRESSO LA TIPOGRAFIA PELLEGRINI-IL CERCHIO, UDINE